

GERARDO MASSIMI

MOVIMENTI VIRTUALI DI POPOLAZIONE NELLA REGIONE ABRUZZO 1861-1991. LA COMPONENTE ALTIMETRICA

Il tema di ricerca. – I movimenti reali della popolazione, in un prefissato ambito spaziale, sono quelli di circolazione al suo interno e quelli di interscambio, per lavoro, turismo, affari o altra motivazione, con il mondo esterno. Per estensione, poiché la composizione della popolazione si rinnova nel tempo per ingresso dei nati e uscita dei morti, è radicata consuetudine parlare di movimento naturale, anche se in realtà si tratta di un processo di sostituzione sbilanciata, ora in un senso ed ora in un altro.

Sul piano teorico sono tanti gli indicatori descrittivi e i modelli, interpretativi e previsionali, disponibili circa i movimenti reali della popolazione; ma quando si affrontano situazioni concrete, le informazioni effettivamente disponibili sono in genere tanto inadeguate, per qualità e quantità, da suscitare dubbi sui risultati, specie quando i movimenti sono riferiti ad ampi intervalli temporali. Tuttavia, e con un livello di affidabilità indubbiamente superiore, si conoscono le conseguenze dei movimenti in questione sotto forma di ammontare del carico demografico a date certe sotto le forme ben note dei saldi anagrafici o dei conteggi di censimento. Per questi ultimi, l'ISTAT da tempo ha reso disponibili serie storiche ricostruite della popolazione residente per ciascun comune italiano ai vari censimenti (dal 1861 in poi per molte regioni amministrative, dal 1921 per tutte), sicché è possibile per un prefissato insieme di comuni delineare i *trends* demografici di ciascuno degli elementi che lo costituiscono, sia in valore assoluto, sia in termini relativi rispetto all'insieme, come anche a graduatorie, oppure a sistemi di relazioni che legano l'evoluzione di un particolare elemento a quella di altri elementi, individuati secondo particolari criteri. Comunque sia, è consuetudine parlare di spostamenti del carico demografico, e addirittura di movimenti di popolazione in senso planimetrico o altimetrico, specie quando nelle analisi si impiegano valori medi, mentre in realtà a spostarsi sono le medie, in relazione al mutare della quantità di popolazione attribuita ai

singoli comuni che partecipano di tali medie, e possono mancare del tutto movimenti reali tra i singoli comuni.

Tenuto conto di ciò, in questo contributo, si adotta l'espressione *movimenti virtuali* per indicare i cambiamenti intercorsi durante il lungo periodo nella distribuzione della popolazione residente nei comuni, a prescindere dai movimenti reali, salvo riferimenti episodici, sui quali si tornerà in altra occasione per una trattazione specifica.

Tutte le procedure analitiche disponibili sui movimenti virtuali si basano su elaborazioni delle informazioni originali finalizzate al conseguimento di tipologie e indicatori in grado di delineare la sincronia demografica ai vari censimenti e la diacronia per una sequenza di censimenti; nel contempo, però, le elaborazioni distruggono necessariamente una quantità notevole di informazioni e lasciano affiorare soltanto alcune delle caratteristiche spaziotemporali implicite nel campo dei dati. Conseguente è il ricorso in studi sistematici non ad un solo strumento ma ad un *set* di strumenti, ciascuno dei quali nelle concrete applicazioni propone varianti della stessa rappresentazione che possono apparire ripetitive, mentre a stretto rigore dovrebbero essere considerate integrative, se il *set* è stato delineato secondo un progetto coerente.

Nell'ambito delle applicazioni alla regione Abruzzo nel dettaglio dei comuni sono state effettivamente utilizzate una decina di procedure che vanno da quelle tipiche dell'approccio statistico, come la regola rango-dimensione, a quelle proprie dell'analisi spaziale, come il conteggio per maglie quadrate o esagonali, a quelle finalizzate alle variazioni quantitative degli elementi rispetto ai sistemi territoriali di appartenenza, tramite i coefficienti allometrici e quelli di variazione, fino all'impiego del raggio esploratore nella delimitazione di ambiti locali di studio (1). Su di esse si riferirà a breve termine, mentre al momento si propongono alcune considerazioni in merito ai movimenti altimetrici della popolazione (2), sulla scorta di alcuni semplici indicatori, che saranno integrati nella fase conclusiva dai risultati ottenuti tramite l'analisi baricentrica, pur senza entrare nello specifico della stessa, per fornire un quadro sommario anche degli spostamenti in piano.

(1) I risultati provvisori sono stati raccolti in una serie di Atlanti, disponibili sotto forma di *Working Papers* a diffusione su supporto magnetico presso l'Istituto di Scienze Filosofiche, Storiche e Sociali, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università «G. D'Annunzio» di Chieti, sede di Pescara.

(2) I manuali correnti di geografia della popolazione (Corna Pellegrini e altri, 1991; Gentileschi, 1991) dedicano poco spazio al tema della distribuzione e agli spostamenti della popolazione in relazione all'altimetria, pertanto per un'impostazione geografica di base conviene ancor oggi rifarsi al Mori (1968) su una problematica particolarmente sentita dagli studiosi italiani nei primi decenni del secolo (Gravisi, 1904; Monti, 1909; Ricci, 1912; Anfossi, 1915; Scano, 1917-1924; Punzo, 1923). Dibattuta in seno all'XI Congresso Geografico Italiano (Albani, 1930; Merlini, 1930), ma in relazione ad ambiti territoriali alquanto angusti, essa torna d'attualità nell'ultimo dopoguerra specie sul versante statistico e demografico con ampi contributi (Bergonzini, 1954; Tassinari, 1966) e accurate sintesi (Federici, 1965), mentre sembra progressivamente scemare l'interesse dei geografi per studi specifici (Franciosa, 1948; Riccardi, 1962;

Altitudine della popolazione nelle regioni amministrative e nel complesso del paese. – La notevole differenziazione del territorio in funzione dell'altimetria è una ben nota peculiarità della regione Abruzzo, che si riflette in maniera evidente, seppur non deterministica, sul disegno e l'ampiezza delle tessere comunali, nonché sulla distribuzione e sulla dinamica del carico demografico. Tuttavia, l'evidenza empirica può essere confortata e puntualizzata, nei dettagli richiesti dall'analisi scientifica, soltanto con l'assunzione di ipotesi semplificatrici che consentano di ovviare alla inadeguatezza strutturale del quadro informativo di base. Esse, ovviamente, si rifletteranno sul livello qualitativo dei risultati conseguibili con le procedure analitiche.

Pertanto, anche sul piano fisico mancano specifiche indagini di dettaglio circa la scansione altimetrica della regione, tanto che per un quadro orientativo di riferimento è necessario richiamare la stima del Servizio Idrografico del Genio Civile, Sezione di Pescara, che nel 1964 attribuiva ai bacini abruzzesi con foce all'Adriatico, tra Vibrata e Sinello inclusi, l'altitudine media di 748 m per una superficie di 8496 km², circa il 79% dell'effettiva estensione del territorio (10.794 km²) (3).

L'ipotesi semplificatrice più radicale, alla quale comunque occorre piegarci nelle ricerche su archi temporali piuttosto lunghi o su aree vaste, porta ad attribuire al principale centro abitato di ciascun comune per intero la popolazione in esso residente. Conseguente, in positivo, la possibilità di valutare la dinamica demografica di un insieme di comuni a date diverse o di esplorare ad una particolare data la distribuzione della popolazione in funzione dell'altitudine; in negativo, approssimazioni inevitabili (4).

Per l'Italia nel suo complesso, quale esempio e termine di paragone, la Federici (1965) ha rilevato nel corso del '900 una progressiva contrazione dell'altitudine media della popolazione (come media aritmetica dell'altitudi-

Di Blasi 1970; De Meo e altri, 1986). Tuttavia, specie negli anni '60 e '70, in concomitanza con la pubblicazione di monografie regionali celebrative del primo Centenario dall'Unità d'Italia, non mancano ampie trattazioni sul tema d'interesse in questa sede (Migliorini, 1980); l'osservazione vale anche per l'Abruzzo che ha nel volume del Fondi (1970) il termine di riferimento sul versante geografico, ma secondo un approccio del tutto discorsivo; l'Abruzzo è trattato, congiuntamente al Molise, anche dallo Scano (già citato; il contributo che qui interessa è del 1922), ma con risultati del tutto inattendibili a parere del Riccardi M. (1965, p. 86). Sul versante statistico, fondamentale è un ben documentato contributo del Manna (1978).

(3) Infatti, non ricadono nella stima le porzioni afferenti alla regione Abruzzo dei bacini del Tronto, al confine con la regione Marche, del Trigno, al confine con la regione Molise, e tutti quelli tributari del mar Tirreno che, dopo un percorso in territorio abruzzese, defluiscono ad occidente verso il Lazio (in particolare, fiumi Liri e Imele). Da rilevare, inoltre, il modesto grado di dettaglio della stima, conseguente all'adozione di fasce altimetriche ampie 300 m.

(4) Alla data del censimento 1991 l'altitudine media della popolazione abruzzese residente nei centri e nei nuclei abitati, in complesso 1.111.215 abitanti, è risultata pari a 341,98 m, lievemente inferiore rispetto ai 350,62 m della stima conseguente all'attribuzione di tutta la popolazione dei comuni ai corrispondenti capoluoghi. Purtroppo la qualità dei dati statistici sulla numerosità, consistenza ed altitudine sulle località abitate rilevate ai censimenti esclude la possibilità di puntuali raffronti temporali.

ne dei comuni ponderata con la popolazione), in sigla h_m , ai vari censimenti: 1901, h_m 252,9; 1911, h_m 240,8; 1921, h_m 234,2; 1936, h_m 224,3; 1951, h_m 215,5. Essa trova conferma nel caso dell'Abruzzo in una ricerca del Manna (1978), dalla quale si desume per la nostra regione di studio, da un lato, un'altitudine media sensibilmente più elevata e, da un altro, un ritmo di *discesa* più rallentato, nei riguardi dei corrispondenti valori nazionali.

Le analisi di entrambi gli autori citati, però, non consentono di ampliare le osservazioni oltre il binomio altitudine-popolazione, in quanto non considerano in maniera specifica e distinta le superfici territoriali dei comuni. Pertanto, sono stati rielaborati i dati riguardanti l'universo dei comuni italiani, secondo le perimetrazioni amministrative vigenti alla data del censimento 1991, le serie storiche ricostruite dall'ISTAT per i censimenti dal 1921 al 1991 circa la popolazione residente, nonché le superfici e le altitudini dei centri capoluogo di comune alla data del censimento 1991.

I risultati, per l'Italia nel suo complesso e nella sua articolazione in regioni amministrative, sono raccolti in via sommaria in tab. 1; per l'Abruzzo, sono ripresi ed esposti in maniera più dettagliata in tab. 2 e nel seguito del testo.

La prima osservazione, che immediatamente discende dalla lettura dei dati, è lo scostamento sistematico dei valori delle altitudini medie – tuttavia, le differenze sono di poco conto – secondo la Federici e il Manna da quelli calcolati dallo scrivente. Per l'Italia, come esempio, le stime differiscono di qualche metro e sono giustificate dalle inevitabili discrepanze nel numero dei comuni, nelle altitudini dei capoluoghi e nello stesso disegno delle unità amministrative ai censimenti del 1951 e del 1971 (utilizzati rispettivamente dalla Federici e dal Manna), e al censimento 1991, sul quale chi scrive ha basato i calcoli (5).

La seconda, di maggiore rilevanza, riguarda la possibilità di assegnare valenza ubiquitaria al processo di contrazione dell'altitudine media della popolazione nell'intervallo 1921-1991; infatti, in tutte le regioni amministrative, l'altitudine media della popolazione calcolata per il censimento 1991 è inferiore al corrispondente valore per il censimento 1921.

Ma l'intensità del processo si è manifestata con rilevanti differenze da regione a regione – minima in Lombardia (-1,56), massima nel Lazio (-48,57), vicino alla media italiana in Abruzzo (-27,83) – sia per effettive discrepanze nelle linee evolutive della ridistribuzione del carico demografico, sia per le limitazioni imposte dall'assetto orografico regionale, sia per sostanziali di-

(5) Le differenze tra le altitudini medie in m ai censimenti indicati, secondo le stime del Manna (A) e dello scrivente (B), per la regione Abruzzo sono come segue:

anni	A	B	A - B	anni	A	B	A - B	anni	A	B	A - B
1861	491	509	-18	1911	485	495	-10	1951	422	442	-20
1871	494	509	-15	1921	471	486	-15	1961	414	420	-6
1881	493	510	-17	1931	458	468	-10	1971	376	382	-6
1901	485	500	-15	1936	452	461	-9				

TAB. 1

ALTITUDINE MEDIA DELLA SUPERFICIE E DELLA POPOLAZIONE, AI CENSIMENTI DAL 1921 AL 1991, PER L'ITALIA NEL SUO COMPLESSO E PER LE REGIONI AMMINISTRATIVE*.

regioni	sup.	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991	A	B
Piemonte	516	330	321	316	310	296	288	287	289	-13	-44
Valle d'Aosta	1157	813	791	786	754	734	718	711	709	-13	-39
Lombardia	345	194	191	188	189	189	188	189	191	-2	-45
Trentino-A.A.	870	599	589	586	570	559	543	538	541	-10	-38
Veneto	240	113	101	95	93	93	86	84	83	-27	-66
Friuli-V. G.	282	126	117	112	110	106	95	92	92	-27	-68
Liguria	282	87	78	75	70	60	54	54	55	-36	-80
Emilia-R.	228	138	132	128	119	103	88	84	84	-39	-63
Toscana	301	183	179	177	169	153	136	131	131	-29	-57
Umbria	407	373	370	367	361	355	350	349	350	-6	-14
Marche	364	275	270	267	257	233	206	199	197	-28	-46
Lazio	352	254	223	203	176	148	126	127	131	-49	-63
Abruzzo	633	486	468	461	442	420	382	359	351	-28	-45
Molise	604	620	611	606	595	587	566	541	526	-15	-13
Campania	385	181	179	178	168	150	135	129	129	-29	-66
Puglia	222	164	160	156	148	139	128	125	125	-24	-44
Basilicata	604	614	610	610	603	595	588	579	572	-7	-5
Calabria	426	360	350	346	339	329	312	305	303	-16	-29
Sicilia	438	296	284	277	267	248	229	221	223	-25	-49
Sardegna	393	240	230	225	216	202	187	183	183	-24	-54
<i>Italia</i>	<i>400</i>	<i>240</i>	<i>229</i>	<i>224</i>	<i>215</i>	<i>201</i>	<i>186</i>	<i>182</i>	<i>182</i>	<i>-24</i>	<i>-54</i>

* A = variazione percentuale dell'altitudine media della popolazione al censimento 1991 rispetto al censimento 1921; B = variazione percentuale dell'altitudine media della popolazione al censimento 1991 rispetto all'altitudine media della superficie.

versità nelle situazioni alla data del censimento 1921. In termini più espliciti, per confrontare l'evoluzione dell'altitudine media della popolazione nelle regioni Lazio e Lombardia torna utile richiamare i rispettivi campi di variazione (h_m = altitudine media; h_{min} = altitudine media minima; h_{max} = altitudine media massima) delle altitudini, l'altitudine media della superficie territoriale e gli indicatori A e B riportati nella tab. 1. (A = variazione percentuale dell'altitudine media della popolazione al censimento 1991 rispetto al censimento 1921; B = variazione percentuale dell'altitudine media della popolazione al censimento 1991 rispetto all'altitudine media della superficie):

– regione Lombardia: h_{min} = 11 m; h_{max} = 1816 m; h_m superficie = 345,21 m; h_m popolazione 1921 = 194,36 m; h_m popolazione 1991 =

191,33 m; indicatore A = -1,56%; indicatore B = -44,585;

- regione Lazio: $h_{\min} = 2$ m; $h_{\max} = 1063$ m; h_m superficie = 352,29 m; h_m popolazione 1921 = 254,30 m; h_m popolazione 1991 = 130,79 m; indicatore A = -48,57%; indicatore B = -62,88.

L'impressione di una maggiore velocità evolutiva della regione Lazio rispetto alla Lombardia trova conferma, ma in termini attenuati perché la discesa altimetrica della popolazione rispetto alla superficie, apprezzata con l'indicatore B, è dello stesso ordine di grandezza nelle due regioni. Inoltre, se come termini altimetrici di riferimento, si assumono i comuni più popolosi, Milano a 122 m e Roma a 20 m, le distanze delle altitudini medie delle popolazioni al censimento 1991 sono pari a 79 m per la Lombardia e a 111 m per il Lazio.

Ciò premesso, si espongono alcune linee di commento circa i contenuti della tab. 1:

1) il processo di contrazione dell'altitudine media della popolazione sembra aver ormai esaurito le sue spinte propulsive, almeno a scala nazionale, tanto da far emergere nell'ultimo arco intercensuale una inversione di tendenza. Essa, appena percettibile per l'Italia nel suo complesso, appare ben definita in Liguria, Lazio e Lombardia; tuttavia numerose sono ancora in questo periodo le regioni nelle quali l'altitudine continua a scendere: in tal senso si segnalano le unità amministrative rivierasche dell'Adriatico centro-settentrionale, specie l'Abruzzo e il Molise, la coppia Basilicata-Calabria e, isolata a nord-ovest, la Valle d'Aosta.

2) A scala regionale l'inversione di tendenza presenta i primi segni nel decennio 1971-1981, quando si concretizza in Lombardia e Lazio, e si diffonde e irrobustisce tra il 1981 e il 1991 soprattutto nell'Italia settentrionale; peraltro le regioni nelle quali detta tendenza non si manifesta evidenziano una brusca caduta della velocità di discesa.

3) L'arco temporale 1951-1971 è, in quasi tutte le regioni, quello con ritmi più rapidi nella discesa della popolazione: sembra indiscutibile l'incidenza dei flussi migratori ad ampio raggio dal Mezzogiorno verso i centri industriali del nord-ovest e la capitale, e di quelli a breve raggio, dai comuni montani e collinari in direzione dei poli demografici regionali, per lo più riconducibili a conurbazioni litoranee o a pianure interne. Fanno eccezione Molise e Basilicata, che presentano le riduzioni più consistenti d'altitudine nel decennio 1981-1991, il Veneto (1921-1931), la Lombardia (1931-1936; si tenga conto della durata quinquennale di questo intervallo) e la Valle d'Aosta (1931-1936). Per il Molise e la Basilicata si tratta di un generale ritardo nell'evoluzione altimetrica del carico demografico, desumibile anche dall'anomalia di queste regioni al censimento del 1921: altitudine media della popolazione superiore a quella della superficie territoriale; per il Veneto dei riflessi sull'insediamento delle grandi opere di bonifica realizzate negli anni '20; per la Lombardia di una evoluzione che anticipa modi e tempi rispetto al resto del paese; per la Valle d'Aosta della crescita demografica del comune capoluogo.

TAB. 2

ALTITUDINE MEDIA DELLA SUPERFICIE E DELLA POPOLAZIONE, AI CENSIMENTI DAL 1861 AL 1991, PER L'ABRUZZO NEL SUO COMPLESSO E PER LE SUE PROVINCE.

divisioni	sup.	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991
Abruzzo	633	509	509	510	500	495	486	468	461	442	420	382	359	351
L'Aquila	839	759	759	757	756	751	747	742	740	732	730	721	710	705
Teramo	459	368	369	366	363	360	357	352	351	342	321	293	275	263
Pescara	383	332	326	321	315	304	293	273	265	242	203	155	140	142
Chieti	482	418	418	417	401	395	387	375	373	365	357	334	314	297

4) L'Umbria si distingue nettamente nel panorama nazionale per una evoluzione molto blanda. Essa appare giustificata dal peso percentuale in seno alla regione e dall'altitudine ($h = 493$ m) del comune di Perugia, il capoluogo della regione; infatti, se si replicano i computi, ma escludendo tale comune, è possibile verificare nel resto della regione una discesa dell'altitudine media sensibilmente più in sintonia con il *trend* nazionale (1921: 358 m; 1931: 355 m; 1936: 350 m; 1951: 343 m; 1961: 333 m; 1971: 322 m; 1981: 319 m; 1991: 319 m).

5) L'Abruzzo si inserisce nel quadro generale come un segmento qualificato, per caratteristica di fondo, da una elevata altitudine media della superficie e della popolazione; circa le linee evolutive, vi è da dire che esse sono sostanzialmente concordi con quelle nazionali, salvo una velocità di discesa alquanto più marcata e il perdurare del processo di contrazione dell'altitudine anche nel periodo 1981-1991. Tuttavia, notevoli sono all'interno della regione le differenze tra provincia e provincia, specie tra l'aquilana e la pescarese: la prima quasi immobile, la seconda in rapida discesa, specie tra il 1961 e il 1971 quando l'altitudine media della popolazione passa da 321 a 293 m. Ma le differenze si ripropongono anche all'interno delle singole province, e sono tante da richiedere la trattazione specifica che sarà svolta nel successivo paragrafo.

Dinamica demografica nelle fasce altimetriche della regione Abruzzo. –

Lo scrivente ritiene, da un punto di vista geografico, produttivo di risultati lo studio della dinamica demografica tramite il filtro delle fasce altimetriche. Tuttavia, siccome esse comportano importanti semplificazioni e lasciano sottintendere, in genere, un determinismo di stampo ambientalista privo di fondamento scientifico, i risultati devono essere valutati con circospezione alla luce di queste considerazioni:

1) le fasce sono aggregazioni comunali che, per l'essere conseguenti all'applicazione meccanica di rigidi criteri di appartenenza, altimetrici e amministrativi, a seconda dell'ampiezza degli intervalli, in alcuni casi riuniscono elementi privi di caratteri territoriali omogenei e in altri casi separano

tessere contigue e del tutto simili per fisionomia paesistica e dinamica demografica;

2) le fasce sono per radicata tradizione ancorate a intervalli di ampiezza costante pari a 100 m o a multipli di 100; ma si possono proporre intervalli definiti da criteri alternativi, come la pari numerosità degli elementi o l'equivalenza delle aree, che originano rappresentazioni dai caratteri diversi e tutti plausibili;

3) in linea di principio, l'appartenenza ad una data fascia altimetrica non implica contiguità tra le tessere comunali;

4) le fasce molto ampie soffrono dell'appiattimento per compensazione dei valori individuali; al contrario, le fasce molto strette possono dare l'impressione, causa la possibile giustapposizione di valori eterogenei, di disordine statistico-geografico.

Al fine di inquadrare il caso di studio, la regione amministrativa Abruzzo nel contesto nazionale, i comuni italiani sono stati raggruppati in fasce equispaziate di 100 in 100 m a partire dal livello del mare e sono stati calcolati i numeri indice della popolazione ai censimenti dal 1921 al 1991, con base il 1921 posto pari a 100 (6). I risultati, raccolti in tab. 3, pongono in evidenza la crescita più che proporzionale della popolazione nei comuni (invero soltanto 3 su 8100) con capoluogo oltre i 1800 m di altitudine, e il decremento, sia in termini assoluti, sia relativi, in fasce a quote ben più modeste. Tuttavia, specie se si considerano le quantità in gioco, sembra lecita la suddivisione dei comuni italiani in tre segmenti altimetrici:

a) segmento oltre 1000 m: dinamica prevalentemente progressiva in relazione alla consistenza e al consolidamento del turismo montano, specie se sostenuto da lunghi periodi di innevamento e dalla vicinanza di bacini di potenziali utenti, numerosi e con alto reddito;

b) segmento di altitudini comprese tra i 600 e i 999 m: dinamica regressiva in maniera accentuata, senza apprezzabili variazioni correlabili in maniera significativa con la quota dei capoluoghi comunali;

c) segmento di altitudini comprese tra 0 e 599 m: dinamica da progressiva a regressiva in buona correlazione con il crescere dell'altitudine.

Inoltre, se si prendono in esame le linee evolutive delle singole fasce e le si raffrontano con il totale Italia, al fine di giustificare valutazioni in chiave di crescita allometrica, l'universo dei comuni italiani con il filtro delle fasce altimetriche ci appare con una fisionomia quanto meno singolare. Infatti, ipermetriche sono le prime e le ultime due fasce, isometrica la fascia dei 200-299 m, ipometriche tutte le restanti. Infine, per la generalità delle fasce, si evince una chiara segmentazione anche in chiave temporale:

1) intervallo 1921-1951: moderate variazioni con lievi oscillazioni nell'orientamento del *trend* evolutivo in alcune fasce;

(6) L'analisi successivamente è stata estesa a tutti i censimenti effettuati tra il 1861 e il 1991.

NUMERI INDICE (1921=100) DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE FASCE ALTIMETRICHE, IN ITALIA, AI CENSIMENTI INDICATI.

fascia	1931	1936	1951	1961	1971	1981	1991
2000-2099	82	134	123	148	203	225	240
1800-1899	103	114	125	145	193	236	289
1700-1799	96	111	99	95	111	115	121
1600-1699	82	72	63	57	50	46	46
1500-1599	91	94	91	96	104	106	106
1400-1499	95	90	88	79	68	60	57
1300-1399	95	92	91	89	86	85	84
1200-1299	98	97	99	98	95	92	88
1100-1199	96	94	96	91	81	75	73
1000-1099	92	91	95	91	83	80	77
900-999	92	91	94	87	74	70	67
900-999	92	91	94	87	74	70	67
800-899	95	95	97	90	79	76	74
700-799	97	97	101	95	84	81	80
600-699	96	95	100	91	79	76	75
500-599	95	96	101	96	87	86	87
400-499	101	103	111	106	101	105	107
300-399	102	103	112	112	114	121	124
200-299	104	106	117	127	139	146	146
100-199	107	112	126	141	158	167	169
0-99	108	113	132	146	162	171	171
Italia	104	108	121	128	137	144	144

2) intervallo 1951-1981: variazioni uniformi per intensità ed orientamento;

3) intervallo 1981-1991: variazioni molto modeste per intensità, pertanto poco significative anche per orientamento.

Il caso della regione Abruzzo. – Alla luce di quanto premesso si entra nel vivo del caso di studio, considerando in primo luogo la regione nella totalità dei suoi comuni a partire dal grafico a dispersione illustrativo della distribuzione altimetrica dei capoluoghi comunali: si evince immediatamente un rilevante campo di variazione dei dati (per la precisione tra i 1433 m di Rocca di Cambio e i 2 m di Silvi e Martinsicuro) e un andamento abbastanza regolare tra i 200 e i 900 m, l'intervallo che accoglie la stragrande maggioranza (circa l'80%) dei capoluoghi.

In termini di medie di posizione, dalle elaborazioni effettuate risulta per il primo quartile la quota di 310 m, per la mediana di 520 m e per il terzo quartile di 779 m: in breve, la distribuzione statistica appare lievemente asimmetrica, ma non si evincono situazioni realmente anomale.

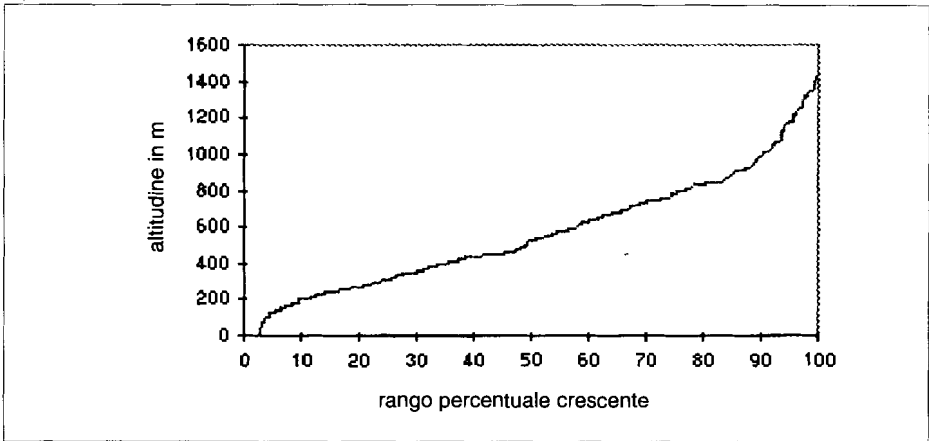


FIG. 1 – DISTRIBUZIONE ALTIMETRICA IN ORDINAMENTO CRESCENTE DEI CAPOLUOGHI COMUNALI DELLA REGIONE ABRUZZO.

L'introduzione di 15 fasce (distinte con codici da 0 a 14) equispaziate tra 0 e 1500 m conduce a una rappresentazione sinottica dei comuni abruzzesi per numerosità, superficie e popolazione – in parti per 10.000 del totale Abruzzo – al censimento 1991, qualificata dal forte squilibrio demografico, nel senso di quote di popolazione più che proporzionali nelle fasce dell'intervallo 0-500 m, men che proporzionali nelle restanti.

Invero, se si osservano i dati analitici (tab. 4), l'assetto appare squilibrato già al censimento 1861: la dinamica dei successivi decenni enfatizza i contrasti, specie a partire dal 1921, per la divaricazione nelle linee evolutive tra le fasce dell'intervallo 0-299, che accrescono il loro peso relativo in quasi tutti gli intervalli intercensuali (sempre, per la fascia 0-99 m), e le restanti, che invece vedono diminuire, o al più restare stabili, le loro quote di popolazione. Inoltre, se si leggono i dati in chiave di crescita allometrica della popolazione residente nelle fasce, si desume per il primo sessantennio (1861-1921) l'insussistenza di una ben precisa regolarità statistica e la possibilità di rilevanti effetti di compensazione per il periodo successivo (1921-1991).

Più in dettaglio, sulla base della numerosità e della posizione delle fasce con variazioni positive, emerge una segmentazione in periodi articolata come segue:

1861-1881, variazioni numerose e assenza di un chiaro riferimento alla collocazione altimetrica delle fasce;

1881-1901, variazioni numerose, limitate all'intervallo 0-699 m;

1901-1911, variazioni molto ridotte, ma in un ampio intervallo (lo stesso del periodo precedente);

1911-1921, variazioni numerose in un intervallo amplissimo, pur nel predominio delle fasce fino a 600 m; si può arguire che le vicende belliche ab-

QUOTE DI POPOLAZIONE (ABRUZZO=10.000) AI CENSIMENTI, PER FASCE ALTIMETRICHE.

cod.	fascia altim.	n. comuni	sup.	1861	1881	1901	1921	1936	1951	1971	1981	1991
14	1400-1499	2	73	42	43	37	40	35	31	20	13	11
13	1300-1399	6	281	144	145	142	137	110	97	68	55	48
12	1200-1299	6	231	108	106	94	72	60	54	44	39	35
11	1100-1199	6	287	152	150	138	128	116	103	79	61	51
10	1000-1099	11	558	234	241	226	201	190	180	134	113	98
9	900-999	14	612	381	369	357	338	284	251	163	135	123
8	800-899	30	973	594	617	603	592	528	474	351	311	298
7	700-799	27	1372	1133	1180	1131	1084	1026	991	969	932	925
6	600-699	28	1042	853	864	873	842	823	794	706	672	671
5	500-599	24	595	615	595	586	588	550	516	367	329	303
4	400-499	45	1402	1785	1733	1700	1680	1661	1647	1500	1463	1439
3	300-399	34	889	1276	1277	1323	1346	1338	1370	1267	1234	1221
2	200-299	42	1004	1453	1431	1452	1465	1516	1515	1392	1393	1421
1	100-199	19	375	675	678	692	703	750	754	812	894	960
0	0-99	11	307	557	570	645	784	1014	1222	2128	2357	2396

TAB. 5

DENSITÀ RELATIVE (ABRUZZO=1) AI CENSIMENTI, NELLE FASCE ALTIMETRICHE CON DATI PEREQUATI.

fascia altim.	1861	1881	1901	1921	1936	1951	1971	1991
0-99	—	—	—	—	—	—	—	—
100-199	1,59	1,59	1,65	1,75	1,95	2,07	2,57	2,83
200-299	1,50	1,49	1,53	1,55	1,59	1,60	1,53	1,59
300-399	1,37	1,35	1,36	1,36	1,37	1,38	1,26	1,24
400-499	1,27	1,25	1,25	1,25	1,23	1,22	1,09	1,03
500-599	1,07	1,05	1,04	1,02	1,00	0,97	0,85	0,79
600-699	0,86	0,88	0,86	0,84	0,80	0,76	0,68	0,63
700-799	0,76	0,79	0,77	0,74	0,70	0,67	0,60	0,56
800-899	0,71	0,73	0,71	0,68	0,62	0,58	0,50	0,46
900-999	0,56	0,57	0,55	0,53	0,47	0,42	0,30	0,24
1000-1099	0,53	0,52	0,49	0,46	0,40	0,37	0,26	0,19
1100-1199	0,46	0,46	0,43	0,37	0,34	0,31	0,24	0,17
1200-1299	0,51	0,50	0,47	0,42	0,36	0,32	0,24	0,17
1300-1399	0,50	0,50	0,47	0,43	0,35	0,31	0,23	0,16
1400-1499	—	—	—	—	—	—	—	—

biano fatto prevalere nella dinamica demografica i fattori strettamente locali rispetto a quelli regionali e al *trend* di lungo periodo;

1921-1951, variazioni ridotte e concentrate per lo più nell'intervallo 0-399 m (0-499 m nel periodo 1931-1936);

1951-1961, variazione positiva in una sola fascia, indicativa dell'acme del processo di concentrazione/rarefazione demografica: poiché si tratta della fascia 0-99 m, appare evidente l'orientamento altimetrico del processo;

1961-1991, moderato incremento del numero delle fasce con variazioni positive, tutte, e in tutti gli intervalli intercensuali, rigidamente ordinate in senso altimetrico, a ulteriore riprova dell'orientamento del processo ridistributivo del carico demografico.

Un certo interesse presenta anche il numero delle variazioni intercensuali positive, 13 in complesso, per fascia altimetrica; il quadro, da ritenersi indiziario, conferma quanto finora asserito circa la *discesa* della popolazione:

fascia	n. variazioni positive	fascia	n. variazioni positive
0-99	12	800-899	2
100-199	9	900-999	0
200-299	8	1000-1099	2
300-399	5	1100-1199	0
400-499	1	1200-1299	0
500-599	1	1300-1399	2
600-699	3	1400-1499	1
700-799	1		

Al fine di verificare la concretezza e la portata, vuoi della mancanza di regolarità e vuoi delle ipotizzate compensazioni, si impone un salto nella definizione degli elementi di giudizio, conseguibile sia con il filtro delle perimetrazioni provinciali, sia con la disamina dei comuni inclusi nelle singole fasce. Su questi aspetti si riferirà nel seguito, mentre per ora conviene introdurre un criterio d'analisi idoneo per valutazioni meno provvisorie circa l'universo dei comuni abruzzesi. In tal senso i dati comunali, raggruppati per fasce, sono stati in via preliminare ordinati per fasce altimetriche crescenti e cumulati, successivamente sono stati rappresentati in un grafico a dispersione su un piano cartesiano definito dalle coordinate *x*, superficie cumulata, e *y*, popolazione cumulata ad un dato censimento: se i punti raffiguranti le singole fasce si disponessero sulla bisettrice del primo quadrante le corrispondenti distribuzioni risulterebbero perfettamente uniformi.

Nella realtà delle cose i punti non si dispongono affatto sulla cosiddetta *retta di equidistribuzione*, dalla quale si discostano sempre più da censimento a censimento: pertanto si può asserire che già al censimento 1861 era marcata la concentrazione della popolazione in senso inverso rispetto all'altitudine, e tale concentrazione è cresciuta in maniera lenta e incerta fino al 1921 (si veda in fig. 2 il grafico a sinistra), consistente nei decenni successivi.

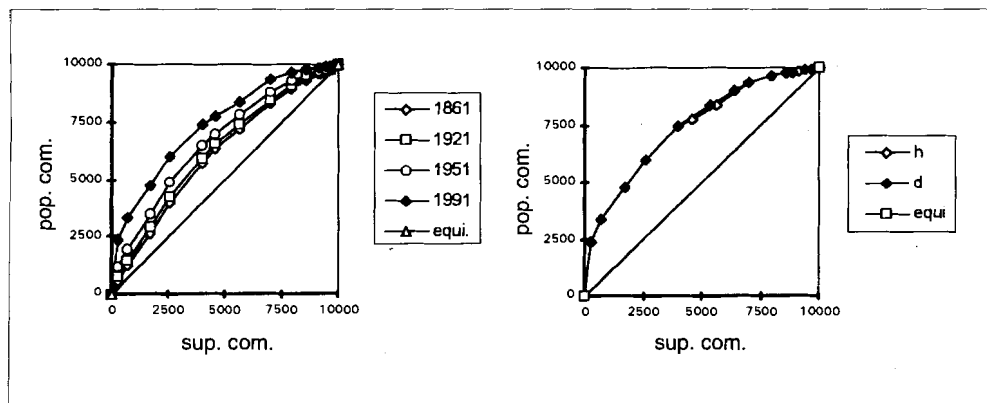


FIG. 2 – FREQUENZE RELATIVE CUMULATE DELLA POPOLAZIONE E DELLA SUPERFICIE PER DATI COMUNALI RAGGRUPPATI IN FASCE ALTIMETRICHE.

A sinistra, confronto tra censimenti; a destra, confronto tra criteri diversi di ordinamento delle fasce con dati riferiti al 1991: h=ordinamento secondo l'altitudine crescente; d=secondo la densità decrescente.

Per meglio apprezzare la situazione al censimento 1991, sono stati posti a confronto i valori cumulati con ordinamento altimetrico delle fasce e i valori cumulati con ordinamento decrescente delle densità relative, sarebbe a dire dei rapporti quota di popolazione/quota di superficie: dalla rappresentazione grafica si evince una non perfetta corrispondenza dei due ordinamenti, ma le discrepanze sono del tutto irrilevanti come fatto visivo e insignificanti come fatto valutativo (vedi in fig. 2 il grafico a destra).

Un'ultima verifica del processo di trasferimento del carico demografico dalle fasce altimetriche più elevate verso il basso è stata effettuata tramite l'analisi di densità, onde accertare per altra via la presenza effettiva, e in caso positivo la consistenza, della relazione inversa densità-altitudine, nonché la dinamica nel tempo di tale relazione.

Al fine di attenuare le perturbazioni nell'orientamento del processo, causate da fattori strettamente locali, i dati originali delle fasce altimetriche sono stati perequati tramite medie spaziali mobili di 300 in 300 m e successivamente escluse la prima e l'ultima fascia, onde rendere del tutto omogeneo il campo dei dati; infine sono state calcolate le densità di popolazione in termini relativi nei riguardi della regione Abruzzo (vedi tab. 5). I risultati sono del tutto in linea con le attese:

1) la relazione inversa appare ben definita a tutti i censimenti, dal momento che i dati di densità si dispongono in ordine decrescente al crescere dell'altitudine;

2) il grado di precisione, nel senso di assenza di valori in controtendenza, risulta elevato sin dal 1861 e dal 1961 appare totale; peraltro anche ai censimenti precedenti un solo valore (fascia 1100-1199 m) non si adegua al quadro generale, ma con scostamenti molto modesti;

3) la forbice tra i valori estremi di densità si accresce di censimento in censimento a partire dal 1861; il che conferma la già ricordata progressiva concentrazione della popolazione; corollario è la riduzione del numero di fasce con valori di densità superiori alla media regionale (5 al 1861, 4 al 1991);

4) la relazione inversa è descritta in termini formali da una linea di tendenza del tipo potenza con esponente negativo che ben si adatta ai dati empirici (l'equazione di tendenza per il 1991 è la seguente: $y = 4,1209x^{-1,2036}$ con $R \text{ quadro} = 0,9176$);

5) le fasce che nel tempo mostrano densità crescenti sono soltanto le prime due.

Si procede ora all'esame delle fasce nell'articolazione per provincia (per i riscontri analitici, v. tab. 6) e si inizia con l'unica non marittima, L'Aquila. Essa è costituita da 108 comuni che si addensano per la maggior parte nell'intervallo 600-899 m; fascia modale è la n. 9 (800-899 m), caratterizzata peraltro dalla modesta estensione areale delle unità amministrative; superficie e popolazione presentano le frequenze massime nella fascia 700-799 m, la cui importanza è enfatizzata dalla presenza del capoluogo provinciale.

Circa la dinamica demografica si rileva, sulla scorta dei numeri indice delle quote di popolazione, una sola fascia con esito positivo al 1991, quella dei 600-699 m, emergente non tanto per la dinamica recente, quanto per il vantaggio cumulato fino al 1911 ($I = 107$ nel 1991, 114 nel 1911): la spiegazione risiede nell'appartenenza a questo raggruppamento della maggior parte dei comuni circumpugliesi, in crescita demografica nella seconda metà del secolo scorso prima per i lavori di prosciugamento del Fucino e poi per la messa a coltura dei terreni di risulta dell'alveo. Crescita, peraltro, che subirà una brusca battuta d'arresto per le conseguenze del sisma del 1915 ($I = 108$ al 1921). Segue una lunga fase altalenante fino al 1961, quando inizia un deciso arretramento per il ritardo dell'area sulla via dell'industrializzazione; dal 1981 inizia una significativa ripresa. Nel contesto provinciale sono in espansione anche le fasce 400-499 e 700-799 m, ma ovviamente si tratta, in realtà, di un arretramento meno pronunciato rispetto al sistema di riferimento.

Sul fronte del regresso assoluto e relativo i dati più allarmanti si colgono nelle fasce altimetriche più elevate (fascia 1400-1499 m: indice pari a 26): consegue una significativa concentrazione della popolazione in relazione alla superficie, se si confrontano le corrispondenti frequenze relative cumulate in un grafico cartesiano, sia rispetto al 1861, sia nei riguardi della configurazione di massima concentrazione per dati raggruppati in fasce (che si ottiene ordinando le stesse per densità decrescenti).

Infine giova rilevare per la provincia aquilana una caratteristica di fondo: tutte le fasce presentano il valore massimo dell'indice nell'intervallo 1861-1921 e la stessa provincia consegue il miglior risultato nel lontano 1881; constatazioni convergenti verso una valutazione di regresso consistente e consolidato nel tempo.

La provincia di Teramo è suddivisa in 11 fasce altimetriche caratterizzate dal massimo addensamento delle frequenze relative, per numerosità dei comuni, superficie e popolazione al 1991 nel segmento 400-499 m, che accoglie circa un terzo dell'intera provincia per gli attributi citati. Tuttavia, se si considerano le densità demografiche, l'assetto territoriale si presenta decisamente asimmetrico, sicché netta è la correlazione inversa tra popolazione residente per unità di superficie ed altimetria. Questo aspetto si coglierebbe con grande immediatezza dalla sostanziale coincidenza del profilo della curva di concentrazione popolazione/superficie, non riportata per brevità, con quella dei valori cumulati degli stessi attributi, secondo fasce altimetriche crescenti. In essa colpirebbe la configurazione trapezoidale delle curva, se vista congiuntamente alla retta di equidistribuzione, dovuta sia al peso abnorme della già ricordata fascia 400-499 m (in essa cade il capoluogo di provincia) e sia al valore di densità di tale fascia quasi perfettamente in linea con la media provinciale.

Circa la dinamica per fascia altimetrica nel contesto regionale, si rileva come la condizione globalmente positiva al 1991 della provincia discenda dalle *performances* delle fasce 0-99 m ($I = 364$), 200-299 m ($I = 115$) e 400-499 m ($I = 117$). Al riguardo due puntualizzazioni convergenti: tra le fasce citate soltanto la prima eccelle rispetto alla provincia; soltanto la prima presenta un *trend* sempre crescente a partire dal 1861; le altre sono in regresso rispetto al massimo dell'indice conseguito nel 1951 ($I = 117$) per la fascia 200-299 m e nel 1971 ($I = 122$) per la fascia 400-499.

Sul versante dell'involuzione demografica, per le fasce a modesta altitudine i valori in gioco appaiono contenuti e giustificabili, vuoi dall'attrazione esercitata dalla successione dei comuni litoranei (in riferimento alla fascia 100-199 m), vuoi dal capoluogo provinciale (fascia 300-399 m). Per quelle oltre i 500 m, invece, si deve parlare di un vero e proprio crollo dopo il massimo del popolamento fatto registrare tra i censimenti del 1931 e del 1951, in particolare per la fascia 700-799 m. Tuttavia, val la pena di annotare che nell'intervallo 500-999 m le fasce sono monocomunali e finiscono per perdere il carattere fondamentale di aggregato di tessere elementari.

La provincia di Pescara si distingue nel panorama regionale per il più ridotto campo di variazione dei dati altimetrici, le fasce sono soltanto 9, e per la più consistente ampiezza demografica, al censimento 1991, in una particolare fascia (per la precisione 0-99 m) tra tutte quelle rilevate nelle province abruzzesi.

Eppure, alla data iniziale delle nostre analisi, le distribuzioni statistiche degli attributi esaminati (numero dei comuni, superficie e popolazione residente) apparivano moderatamente asimmetriche, con le frequenze più elevate nelle fasce 200-299 e 300-399 m. Ma apparivano già decisamente orientate quanto a densità demografiche decrescenti al crescere dell'altitudine. Un siffatto orientamento si rafforzava nei decenni successivi con ritmi via via crescenti fino all'ultimo censimento, grazie alla straordinaria espansione della fascia 0-99 m (massimo valore di I al censimento 1981 con ben 970) e

al più modesto contributo della fascia 100-199 m, che sembra avviarsi a fungere da vicariante della prima negli ultimi anni. Nel contempo le altre fasce segnavano una perdita di peso demografico in maniera ordinata in senso altimetrico, tanto da far emergere una successione dei numeri indice (base 1861) quasi esemplare a tutti i censimenti dal 1961 in poi:

fascia	1961	1971	1981	1991	fascia	1961	1971	1981	1991
0-99	596	887	970	926	500-599	72	55	44	39
100-199	125	130	145	165	600-699	57	44	35	32
200-299	93	80	79	80	700-799	69	55	45	41
300-399	89	80	76	77	800-899	42	26	21	16
400-499	84	71	66	65	provincia	135	152	157	155

Conseguenza di rilievo di quanto finora annotato, sarebbe, laddove materialmente disegnata, l'ampiezza dell'area sottesa dalla curva delle frequenze cumulate della popolazione, in funzione della superficie, con ordinamento per fasce altimetriche crescenti e la sua piena coincidenza con la curva conseguente all'ordinamento per densità decrescenti.

Infine, la provincia di Chieti si propone con 14 fasce, distribuzioni statistiche tutte piuttosto asimmetriche e valori modali, a seconda degli attributi, nelle fasce dell'intervallo 100-499 m.

Circa la densità al 1991, vi è da osservare un andamento decrescente in relazione all'altimetria, seppure con qualche irregolarità poco significativa, nelle prime 6 fasce (0-599 m), cui segue un generale appiattimento a quote più elevate, intorno al 25% della media provinciale. Da rilevare come una struttura simile si poteva cogliere sin dal 1861, ma solo come contrapposizione tra macrofasce (0-499 m e 600-1399) separate dall'intervallo 500-599 m, che si adeguava perfettamente alla media provinciale. Sempre in tema di densità-altitudine, nel confronto con le altre province, quella di Chieti si propone per un assetto intermedio, tra le restanti del versante adriatico e la provincia de L'Aquila, per la minore ampiezza dell'area sottesa tra la curva delle frequenze cumulate e la retta di equidistribuzione, sia per la non perfetta coincidenza della curva citata con quella di concentrazione, laddove tali curve venissero effettivamente disegnate.

In merito alla dinamica per singole fasce altimetriche, nel contesto provinciale emergono tutte quelle dell'intervallo 0-399 m, mentre le restanti hanno esiti negativi, specie se si collocano oltre i 600 m (valori di *I* compresi tra 26 e 48); invece, nel più selettivo contesto regionale, le fasce con esiti pienamente positivi sono soltanto 3 e precisamente: 0-99 m (*I* = 188), 100-199 m (*I* = 143) e 300-399 m (*I* = 125). Da rilevare, a tal proposito, che però mentre le prime 2 si presentano in crescita consistente e uniforme dal censimento 1961, la terza (nella quale si colloca il capoluogo di provincia) è in flessione, seppure lieve, dal 1971. Per contro, segni di ripresa si colgono in parallelo nella fascia 200-299 m. Oltre i 400 m, l'aspetto che maggiormente colpisce è la collocazione ai censimenti ottocenteschi del massimo valore

dell'indice (in più casi al censimento 1861) e la generale caduta delle quote di popolazione, pertinenti al Chietino, registrate in occasione del censimento 1901 (provincia I = 93), quale conseguenza di un imponente flusso migratorio che avrebbe finito per coinvolgere anche le altre province abruzzesi. Il flusso si attenua tra il 1911 e il 1951, con la conseguenza di una relativa stabilità degli indici, per riprendere vigoroso nei primi decenni del dopoguerra e nuovamente esaurirsi sul finire degli anni '70. Tuttavia, l'indice persiste nel suo *trend* discendente fino all'ultimo censimento, per il calo naturale della popolazione conseguente al cumularsi degli effetti del forte invecchiamento e della bassa natalità.

All'analisi delle fasce altimetriche inserite negli ambiti amministrativi, la regione e le province, si affiancano alcune considerazioni in veste discorsiva sulle singole fasce, procedendo dall'alto verso il basso, per lumeggiarne le caratteristiche evolutive quanto a consistenza demografica, sulla base di quattro indicatori comunali che saranno richiamati nel seguito, quando opportuno; essi sono:

1) I_a = numero indice della popolazione al censimento 1991 (regione Abruzzo = 100) rispetto alla base 1861;

2) d_a = densità relativa rispetto alla regione Abruzzo (regione = 100);

3) I_b = numero indice della popolazione al censimento 1991, base 1861, rispetto alla fascia di appartenenza (fascia = 100);

4) d_b = densità relativa al censimento 1991 rispetto alla fascia di appartenenza (fascia = 100).

La *fascia 1400-1499 m*, relativamente stabile, fino al 1936, come quota di popolazione, regredisce rapidamente nei decenni successivi, tanto da far registrare un numero indice (1861 = 100) al 1961 di appena 25 e una densità relativa (Abruzzo = 100) pari a 14. Poche sono le differenze tra i due comuni costituenti questa fascia estrema, Rocca di Cambio e Campotosto, entrambi della provincia Aquilana ed accomunati da una aspirazione allo sviluppo delle attività turistiche, frustrate per Campotosto dalla posizione eccentrica rispetto alle principali linee di traffico, e per Rocca di Cambio dalla condizione periferica nell'ambito del sistema turistico locale dell'Altopiano delle Rocche. Sul piano demografico, tra i due comuni il più vivace è Rocca di Cambio (I_a = 127).

Nella *fascia 1300-1399 m* i segni di cedimento demografico compaiono nel 1911; dopo una breve stasi, in corrispondenza del primo conflitto mondiale, si afferma un grave processo di contrazione ancora in atto al censimento 1991. Le differenze tra i 6 comuni della fascia (5 della provincia di L'Aquila e 1 di quella di Chieti) si collocano all'interno di un campo di variazione piuttosto moderato per entrambi gli indici relativi alla fascia: I_a è compreso tra il minimo di Castel del Monte (67) e il massimo di Ovindoli (127), d_b ha per estremi Castel del Monte (65) e Gamberale (159).

Circa la fisionomia territoriale e la collocazione spaziale, si rilevano la spiccata prevalenza delle attività turistiche, da ritenersi consolidate nella generalità dei comuni (tranne Castel del Monte), ma evidentemente non suffi-

cienti per conservare il capitale *popolazione*, e la prevalenza per i centri abitati dei siti topografici ai margini di estesi piani carsici d'altitudine (altipiani delle Rocche e di Pescocostanzo).

La *fascia 1200-1299 m*, molto simile alla precedente per numerosità dei comuni, dinamica di lungo periodo ed indicatori al 1991, si distingue per l'eterogeneità dei comuni che la costituiscono, salvo l'elevata altitudine dei capoluoghi, rappresentativi di siti culminali (Calascio, Opi, Santo Stefano di Sessanio e Pizzoferrato), di siti ai margini di piani carsici (Roccaraso) e di versante (Bisegna). L'eterogeneità si riscontra anche sul piano demografico che vede l'affermarsi nell'ambito della fascia, in positivo di Roccaraso ($I_a = 166$, $I_b = 193$) e in negativo di Calascio ($I_a = 25$, $I_b = 33$).

Nella *fascia 1100-1199 m* ricadono nel raggruppamento 4 comuni dell'Aquilano e 2 del Chietino dal forte regresso demografico, specie i primi, che vedono ridursi ad un terzo la quota della popolazione regionale tra il 1861 e il 1991, mentre per i secondi si registra soltanto un dimezzamento. Tuttavia, mentre nell'Aquilano la velocità del regresso scema progressivamente a partire dal 1951, nel Chietino essa è ancora molto sostenuta. In complesso la fascia vale 34 per l'indice I_a e 18 per l'indice I_b .

Nel dettaglio dei singoli comuni i valori più elevati competono a Pescasseroli ($I_b = 171$) e Schiavi d'Abruzzo ($d_b = 211$), quelli più modesti a Cappadocia ($I_b = 41$) e Roccapia ($d_b = 28$).

Passando alla *fascia 1000-1099 m*, la fisionomia amministrativa si arricchisce, rispetto alle precedenti, per la comparsa della provincia di Teramo e la maggiore numerosità dei comuni, 11, ma la dinamica demografica di lungo periodo è pur sempre dominata dal regresso: nel 1991 la fascia conta nel contesto regionale per il 42% del corrispondente valore al censimento 1991, senza apprezzabili differenze tra gli ambiti provinciali. Differenze, per contro apprezzabili, se si seguono le singole linee evolutive: grosso modo isometriche rispetto al complesso dei comuni della fascia nell'Aquilano e nel Teramano, sensibilmente divergenti nel Chietino. In questa provincia, infatti, l'indice I_a presenta una brusca caduta, per effetto dei flussi migratori, sin dal secolo scorso, seguita da un lungo periodo di stabilità tra il 1911 e il 1936 e cenni di ripresa tra il 1936 e il 1961, peraltro smentiti dal crollo nell'ultimo trentennio (1961-1991).

Nell'ambito di tale fascia emergono per l'indice I_b Aielli (157) e Campo di Giove (140) in positivo, Pietracamela (38) e Castelvechio Calvisio (43) in negativo; per l'indice di densità Castiglione Messer Marino (261), quale massimo, e, di nuovo, Pietracamela (39), come minimo.

La *fascia 900-999 m* è costituita da 14 comuni, 10 dei quali appartengono alla provincia dell'Aquila, 3 a quella di Chieti e 1 a quella di Teramo, rappresentata da Cortino. Quest'ultimo si contrappone al vistoso *trend* regressivo della fascia per un lungo arco temporale, la prima metà del Novecento, probabilmente per la crescita della capacità di popolamento, nel quadro sociale del tempo, grazie alla (pur tardiva) diffusione dell'appoderaamento mezzadrile, mutuato dalle colline aprutine. Peraltro, a partire dal

censimento 1991, anche Cortino subisce una forte involuzione, tanto da far registrare per l'indice I_a il valore di 40 al censimento 1991, ma non tanto come la fascia nel suo insieme che vale appena 32.

I comuni dell'Aquilano, se visti nel loro insieme, si adeguano quasi perfettamente al *trend* della fascia, dato che la informano per la loro assoluta preponderanza, mentre quelli del Chietino presentano un andamento costantemente più regressivo sin dal 1881.

I termini estremi, nel dettaglio dei comuni, sono molto vistosi: I_b ha il massimo in Collelongo (166) e il minimo in Carapelle Calvisio (34); I_b il massimo in Torricella Peligna (225) e di nuovo il minimo in Carapelle Calvisio (35), uno dei comuni con più forte invecchiamento e squilibrio tra i sessi di tutta la regione. Al riguardo si segnalano tre dati eclatanti: al censimento 1991 oltre il 30% dei residenti supera i 65 anni d'età; nella classe 35-44 anni il numero delle femmine è la metà di quello dei maschi, ma oltre i 65 anni sono i maschi a dimezzarsi.

La *fascia 800-899 m* si segnala per la compresenza di tutte le province, ma quella aquilana domina su tutte, con i suoi 22 comuni su un totale di 28 (seguono Chieti con 6 e Pescara e Teramo con 1), molto eterogenei quanto a dinamica e carico demografico attuale. In particolare si segnalano, per gli esiti positivi del *trend* evolutivo nel contesto regionale, Celano ($I_a = 144$, $I_b = 288$) – un comune della conca del Fucino favorito prima dai lavori di prosciugamento e di conseguente appoderamento dell'alveo lacustre, e poi dall'espansione equilibrata delle attività manifatturiere e terziarie – e Scopito ($I_a = 108$, $I_b = 216$), rivitalizzato in anni recenti dall'industria chimico-farmaceutica, oggi presente con impianti di rilevanti dimensioni. In negativo spiccano soprattutto i comuni chietini del medio Sangro (casi esemplari sono Roio del Sangro, Monteferrante, Montebello sul Sangro e Borrello) a monte di Archi, insidiati da ricorrenti fenomeni franosi a danno dei centri abitati, quelli aquilani compresi tra il versante meridionale del Gran Sasso e il corridoio carsico di Barisciano-Navelli (esempi: Villa Santa Lucia degli Abruzzi, Caporciano, San Benedetto in Perillis), e Sant'Eufemia a Maiella, l'unico rappresentante del Pescara.

Circa il *trend* evolutivo della fascia in questione, si distinguono tre segmenti temporali: il primo (1861-1921) è caratterizzato dalla stabilità, il secondo (1921-1971) dal rapido declino della quota di popolazione, il terzo (1971-1991) dal perdurare del declino, ma in maniera progressivamente meno accentuata.

La *fascia 700-799 m*, simile alla precedente per numerosità degli elementi, si segnala per la presenza del comune de L'Aquila, il capoluogo della regione che conta per il 32%, quanto a superficie, e per il 58%, quanto a popolazione, di tutto l'aggregato. A fronte di tale situazione, è sembrato opportuno considerare l'evoluzione della fascia con e senza L'Aquila: nel primo caso appare piuttosto blanda con un esito finale apprezzato dal valore 82 dell'indice I_a , nel secondo caso la contrazione demografica si apprezza in termini di dimezzamento della quota di popolazione:

	1861	1881	1901	1921	1936	1951	1971	1991
L'Aquila inclusa	100	104	100	96	91	88	86	82
L'Aquila esclusa	100	104	97	89	81	76	61	53

La divaricazione tra le due linee evolutive inizia con il censimento 1901 e si accresce in maniera piuttosto regolare nei decenni successivi.

Nella configurazione che include il capoluogo regionale spiccano, rispetto alla fascia, in positivo per la loro evoluzione i comuni dell'area circumfucense (I_b: Capistrello 168, Pescina 128 e Leccè nei Marsi 105) ed in negativo quelli del medio Sangro nel Chietino (I_b: Montelapiano 15, Colledara 21). Molto diversificato appare anche il carico demografico, compreso tra il minimo di Fano Adriano (d_b = 16) e il massimo de L'Aquila (d_b = 186), mediamente piuttosto modesto (d_a per la fascia = 67).

La *fascia 600-699 m*, costituita da 28 comuni (L'Aquila 15, Chieti 9, Pescara 3, Teramo 1), globalmente in apprezzabile regresso demografico e con modesto carico demografico al censimento 1991 (I_a = 79, d_a = 64), evidenzia nell'arco 1861-1991 segmenti temporali con diverso orientamento: blanda crescita tra il 1871 e il 1911, giustificata dall'espansione demografica dei comuni circumfucensi (specie Avezzano), brusca caduta tra il 1911 e il 1921 per gli esiti nefasti del sisma del 1915 (30.000 morti nell'area investita dalla calamità, con centro la conca del Fucino), lieve decremento tra il 1921 e il 1961, nuova caduta del popolamento tra il 1961 e il 1981, lieve ripresa nell'ultimo decennio intercensuale.

Nel dettaglio comunale le differenze sono molto forti per la giustapposizione statistica (non territoriale) tra comuni in forte crescita e alta densità demografica, anche nel contesto regionale, come Avezzano (I_b = 420; d_b = 483) e Trasacco (I_b = 378; d_b = 378), ed altri con velo insediativo rado e ridotto fino ad un quinto della consistenza relativa al 1861, quali Fagnano Alto (I_b = 22; d_b = 28) e Gagliano Aterno (I_b = 19; d_b = 16). La fascia consente di cogliere, limitatamente alla provincia aquilana, la presenza di un'area forte, rappresentata dalla conca del Fucino, e di aree deboli e contigue, la media valle dell'Aterno e la conca subequana.

La *fascia 500-599 m* è costituita da 24 comuni (L'Aquila 9, Chieti 7, Pescara 6, Teramo 2) dalla fisionomia demografica piuttosto depressa, quantificabile con la notazione di valori corrispondenti a circa 50 sia per l'indicatore I_a, sia per l'indicatore d_b, e una evoluzione regressiva moderata fino al 1951, più sostenuta nei decenni successivi.

Nessun comune si distingue per esiti complessivi del processo di popolamento superiori a 100 nel contesto regionale, ma rilevanti sono le divaricazioni tra i valori estremi nell'ambito della fascia: al vertice si collocano Civitella Roveto (I_b = 190; d_b = 122) e Guardiagrele (I_b = 173; d_b = 304); in coda, Anversa degli Abruzzi (I_b = 37; d_b = 24) e Fallo (I_b = 37; d_b = 61). Mancano elementi di giudizio per valutazioni di tipo areale.

La *fascia 400-499 m*, in moderato regresso della quota di popolazione (I_a = 81), evidenzia una densità relativa (d_a = 103) lievemente al di sopra

della media regionale e un alto numero di comuni (45 in complesso), che si susseguono, numerosi e sovente contigui, nella fascia collinare mediana delle province marittime (Chieti 19, Teramo 13, L'Aquila 7, Pescara 6), dove in più casi hanno svolto, e in qualche caso ancora svolgono, il ruolo di capisaldi locali dell'armatura urbana. In tal senso si segnalano Atri, Teramo e Tossicia (la *capitale* storica della Valle Siciliana) per il Teramano; San Valentino in Abruzzo Citeriore e Penne per il Pescara; Gissi, Atessa e Bomba per il Chietino.

L'evoluzione demografica complessiva ricalca lo stereotipo della doppia segmentazione temporale -1861-1951 (lieve regresso) e 1951-1991 (regresso più accentuato) – e della contrapposizione interna tra comuni in crescita e comuni in declino. I primi sono rappresentati, in ordine decrescente dell'indicatore I_b , da Teramo (220), Castellalto (190), Sulmona (147), Penna Sant'Andrea (131), Isola del Gran Sasso d'Italia (120), Atri (116) e Penne (105), con la doverosa osservazione che in due casi (Castellalto e Penna Sant'Andrea) la crescita del comune si è verificata a scapito del centro capoluogo. I secondi, dai comuni di Pennadomo (32), Colledimezzo (32), Capestrano (31), Bomba (30), Taranta Peligna (27) e Salle (19): ancora una volta spiccano in negativo i comuni del medio Sangro in provincia di Chieti.

La *fascia 300-399 m*, sostanzialmente stabile alle date estreme come quota di popolazione ($I_a = 96$) e popolata ben al di sopra della media regionale ($d_a = 137$), rappresenta il limite inferiore per la provincia di L'Aquila, che partecipa con 6 su 34 comuni. I restanti ricadono soprattutto nel Chietino (12) e nel Pescara (10), ma discreta è anche la presenza del Teramano (6); in queste province la fascia partecipa sia delle colline litoranee, sia di quelle interne.

Il richiamo alla scansione provinciale si impone per la contrapposizione tra il Chietino, da una parte, in fortissima crescita tra il 1931 e il 1971, giustificata dall'espansione demografica del capoluogo provinciale, e gli altri ambiti provinciali, tutti in regresso accentuato dal 1936 al 1981.

A scala comunale spiccano per l'indicatore I_b i comuni di Chieti (204), Bussi sul Tirino (163, ma con *trend* in discesa dopo la crisi dell'industria elettrochimica ivi localizzata dai primi del Novecento), Bellante (143, per il contributo degli insediamenti recenti sul fondovalle del Tordino sull'asse urbano Teramo-Giulianova) e Città Sant'Angelo (115, grazie alla crescita della sezione meno elevata, da considerarsi oggi alla stregua di area di espansione residenziale della conurbazione di Pescara); in senso opposto si segnalano ancora una volta i comuni del medio Sangro, Pietraferazzana (16) e Villa Santa Maria (36), cui si aggiungono Corfinio (28), Castiglione a Casauria (30) e Carpineto Sinello (39).

La *fascia 200-299 m*, costituita da 38 comuni delle province marittime (Chieti 20, Teramo 12 e Pescara 11), nelle quali si dispongono per lo più nella collina litoranea o nelle sezioni mediane delle valli più ampie (del Pescara, in particolare), risulta quasi del tutto isometrica con la regione Abruzzo se si considerano le quote di popolazione alle date estreme ($I_a = 98$) e

densamente popolata ($d_a = 142$). Tuttavia, se si osserva il profilo evolutivo, si distinguono tre segmenti temporali diversi per orientamento: stabilità con lieve tendenza alla crescita nell'intervallo 1861-1951, brusca flessione nel decennio 1951-1961, moderata ripresa della crescita nell'ultimo ventennio di analisi. Ancor più articolato è il quadro nel dettaglio provinciale se si tiene conto del fatto che i comuni del Teramano presentano, pur con qualche flessione temporanea (censimenti del 1911 e del 1981), un *trend* decisamente positivo ($I_a = 115$); al contrario, quelli del Chietino oscillano con limitate variazioni in più e in meno ($I_a = 98$), mentre i comuni del Pescara si distinguono per un *trend* molto contrastato, che si conclude con una condizione finale pesantemente negativa ($I_a = 80$). Essa appare giustificata dalla forte attrazione residenziale esercitata dai comuni litoranei (prima Pescara e poi anche Montesilvano) nell'arco 1951-1981.

Tra i comuni, gli esiti finali migliori rispetto alla fascia, sono quelli di Sant'Egidio alla Vibrata ($I_b = 287$), Tortoreto ($I_b = 194$) e Notaresco ($I_b = 119$) in provincia di Teramo, Collecervino ($I_b = 119$) in quella di Pescara, Lanciano ($I_b = 131$) e Santa Maria Imbaro ($I_b = 116$) nel Chietino. Da rilevare la contiguità tra gli ultimi due dei comuni citati e l'incidenza di centri a quote sensibilmente inferiori a quelle dei capoluoghi nei risultati di Tortoreto e Notaresco. Sul versante opposto si segnalano Bisenti ($I_b = 68$) per il Teramano; Elice ($I_b = 67$), Popoli ($I_b = 65$), Bolognano ($I_b = 54$) e Serramonacesca ($I_b = 31$) per il Pescara; Ari ($I_b = 52$) e Villalfonsina ($I_b = 49$) per il Chietino.

La *fascia 100-199 m*, modesta per numero di comuni (19) e quota di superficie, circa il 4% della regione, spicca per la ragguardevole consistenza della popolazione, intorno al 10% al censimento 1991, e per la notevole espansione demografica nel complesso ($I_a = 142$) e nella maggioranza dei comuni (12), specie quelli del Teramano. I limitati casi di segno opposto sono Corropoli ($I_a = 68$) nel Teramano e Picciano ($I_a = 76$) nel Pescara, che si estendono nella fascia di transizione tra le colline litoranee e quelle interne; nel Chietino si contano 5 comuni, tutti litoranei o sublitoranei con evidenti implicazioni di tipo areale: Ripa Teatina ($I_a = 96$), Pollutri ($I_a = 56$), Torino di Sangro ($I_a = 52$), Rocca San Giovanni ($I_a = 77$) e San Vito Chietino ($I_a = 93$). Ma proprio in questa provincia si segnala San Salvo ($I_a = 582$), un comune i cui ritmi di crescita nell'ultimo trentennio sono tra i più elevati nel contesto nazionale, che deve essere visto come unità complementare di Vasto ($I_a = 191$); considerazioni simili valgono per Spoltore ($I_a = 199$), Cepagatti ($I_a = 190$), Cappelletto sul Tavo ($I_a = 188$) e Scafa ($I_a = 150$) nei riguardi della conurbazione di Pescara.

Circa la densità, emergente su tutti sono Nereto ($d_a = 544$) e Torre de' Passeri ($d_a = 481$), ma bisogna tener conto della superficie veramente angusta di questi comuni, ben al di sotto della media nazionale, come anche di quella regionale; in termini sostanziali, a dire il vero, sono il basso Vastese e la cintura pescarese a richiedere una segnalazione specifica per l'elevato carico demografico su area vasta.

QUOTE (PARTI PER 10.000), PER FASCIA ALTIMETRICA E PROVINCIA, DELLA SUPERFICIE (AL CENSIMENTO 1991)
E DELLA POPOLAZIONE REGIONALE AI CENSIMENTI INDICATI.

fascia altim.	L'Aquila						Teramo						
	n.com. sup.	1861	1901	1921	1951	1991	n.com. sup.	1861	1901	1921	1951	1991	
0-99	-	-	-	-	-	-	6	151	196	239	270	367	714
100-199	-	-	-	-	-	-	2	27	74	73	72	69	65
200-299	-	-	-	-	-	-	12	319	391	438	443	458	450
300-399	6	177	231	235	216	154	6	198	221	243	236	252	183
400-499	7	206	301	322	274	258	13	588	614	645	634	721	720
500-599	9	211	170	158	117	68	2	96	110	120	119	117	61
600-699	15	611	507	550	550	543	1	122	41	45	44	42	13
700-799	15	1083	869	890	828	845	1	33	16	15	16	12	3
800-899	22	719	435	454	362	250	1	115	36	43	48	42	14
900-999	10	482	276	256	180	93	1	58	20	23	24	25	8
1000-1099	8	416	154	143	123	68	2	98	30	30	28	27	10
1100-1199	4	217	90	75	52	27	-	-	-	-	-	-	-
1200-1299	5	203	87	58	39	24	-	-	-	-	-	-	-
1300-1399	5	267	130	129	86	44	-	-	-	-	-	-	-
1400-1499	2	73	42	37	31	11	-	-	-	-	-	-	-
provincia	108	4664	3291	3371	3307	2858	47	1805	1751	1913	1934	2130	2241

(segue Tab. 6)

	Pescara							Chieti						
	n.com.	sup.	1861	1901	1921	1951	1991	n.com.	sup.	1861	1901	1921	1951	1991
fascia altim														
0-99	2	53	136	185	270	570	1260	3	103	224	221	243	285	422
100-199	6	89	157	166	175	184	259	11	259	444	454	456	501	636
200-299	10	292	403	392	382	400	322	20	393	660	623	640	657	649
300-399	10	218	310	318	320	312	240	12	296	514	531	554	591	645
400-499	6	172	216	193	187	202	141	19	437	653	568	537	451	321
500-599	6	137	133	122	117	114	52	7	151	203	184	193	168	121
600-699	3	111	93	84	73	61	30	9	198	211	181	175	142	85
700-799	2	26	29	26	24	24	12	9	230	219	173	154	127	65
800-899	1	37	19	19	18	11	3	6	101	104	80	72	59	30
900-999	-	-	-	-	-	-	-	3	72	84	74	58	46	22
1000-1099	-	-	-	-	-	-	-	1	44	49	34	30	31	21
1100-1199	-	-	-	-	-	-	-	2	70	62	59	53	51	24
1200-1299	-	-	-	-	-	-	-	1	29	21	17	14	15	10
1300-1399	-	-	-	-	-	-	-	1	14	14	13	11	10	4
1400-1499	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
provincia	46	1135	1496	1504	1568	1878	2318	104	2396	3463	3212	3191	3133	3057

Pochi (11) e di ridotta taglia territoriale (peraltro giustificata per Martinsicuro e Alba Adriatica dalla recente costituzione dei comuni per distacco, rispettivamente, da Colonnella e Tortoreto), tutti i comuni ricadenti *nella fascia 0-99 m* spiccano nel quadro regionale per l'elevatissima densità e crescita della popolazione, seppure con una rilevante variabilità dei singoli valori. Per la densità, che in media si attesta sul valore di circa 8 volte il dato regionale (per la precisione $d_a = 781$), agli estremi si collocano Pescara come massimo ($d_a = 3142$) e Pineto come minimo ($d_a = 275$); per la crescita, rispettivamente Alba Adriatica ($I_a = 1744$) e Ortona ($I_a = 120$).

Analisi per zone altimetriche. – Come noto, il territorio nazionale ai fini della diffusione delle informazioni statistiche ufficiali è articolato in circoscrizioni, conseguenti all'aggregazione di unità amministrative accomunate da uno o più caratteri. Le circoscrizioni più ampie sono le zone altimetriche – distinte dai codici 1 = montagna interna, 2 = montagna litoranea, 3 = collina interna, 4 = collina litoranea, 5 = pianura – rappresentate in Abruzzo dalla zona 1, molto estesa per il fatto che include per intero la provincia de L'Aquila e ampie porzioni di quelle adriatiche, nelle quali il resto della superficie territoriale si suddivide in quote grosso modo simili nelle zone 3 e 4. In termini di parti per 10.000 del totale regionale, alla data del censimento 1991 il quadro analitico è il seguente (per l'articolazione spaziale, vedi i cartogrammi in fig. 3):

zona	n. comuni	sup.	pop. 1991	sup. media	densità relativa media
4 collina lit.	73	1.935	5.332	26,51	275,50
3 collina int.	66	1.554	1.631	23,54	104,96
1 montagna int.	166	6.511	3.037	39,22	46,65
<i>totale</i>	<i>305</i>	<i>10.000</i>	<i>10.000</i>	<i>32,79</i>	<i>100,00</i>

E' immediata la constatazione di una netta correlazione inversa tra il carico demografico e la intensità orografica delle zone altimetriche, e, in parallelo, di un forte squilibrio statistico: la collina litoranea funge da areale di concentrazione in opposizione alla montagna, l'areale della rarefazione demografica, mentre la collina interna conferma il suo molteplice ruolo di transizione (altimetrico, spaziale e di densità relativa).

Osservava il Manna (1978, p. 65) che lo squilibrio ha radici antiche, se si richiamano i risultati dei censimenti effettuati nell'Italia unita. Infatti, sin dal primo di essi, quello del 1861, nella zona della montagna interna era stata rilevata «una popolazione residente di 411,2 mila abitanti (47,9% del totale regionale), da cui un coefficiente di concentrazione già a quell'epoca inferiore all'unità (0,74), ed un indice di densità territoriale molto più basso rispetto al restante territorio». Segue, fino al 1901, una condizione di stabilità per la montagna abruzzese (47,9% nel 1861, 48,3% nel 1871, 48,7% nel 1881, 47,6% nel 1901), che però conosce un forte ridimensionamento nel

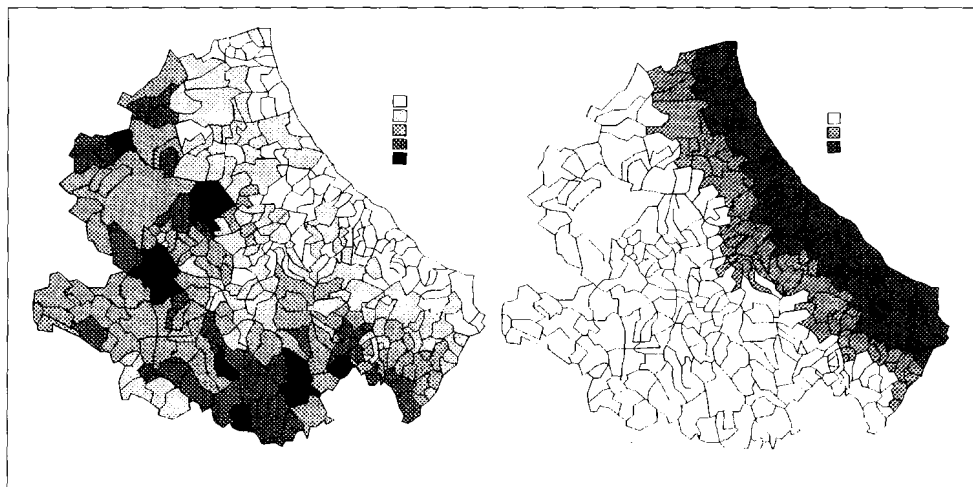


FIG. 3 – CONFRONTO TRA L'ALTITUDINE DEI CAPOLUOGHI COMUNALI E LE ZONE ALTIMETRICHE.

A sinistra, altitudine dei capoluoghi comunali al censimento 1991 secondo 5 macrofasce equispaziate; procedendo dall'alto le fasce sono così articolate: 0-299 m; 300-599 m; 600-899 m; 900-1199 m; 1200-1499 m.

A destra, zone altimetriche; procedendo dall'alto: montagna interna, collina interna, collina litoranea.

ventennio 1901-1921, in corrispondenza del primo periodo di emigrazione in massa. Gli ostacoli frapposti dal regime fascista al movimento migratorio non riescono a consolidare nel successivo trentennio 1921-1951 il capitale demografico della montagna (45,9% nel 1921, 43,7% nel 1931, 40,4% nel 1951), che si ridurrà nel successivo ventennio, in seguito alla rimozione di tali ostacoli, fino a far registrare nel 1971 una popolazione inferiore di circa 20.000 abitanti rispetto al 1861.

Parzialmente diversa è l'evoluzione della collina interna, in quanto sostanzialmente stabile fino al 1951; in prosieguo di tempo si manifesta però un costante regresso (20,3% nel 1951, 19,4% nel 1961, 17,8% nel 1971), simile a quello della montagna.

Per quanto riguarda la collina litoranea, se si tiene conto della sua estensione (19,4% del totale Abruzzo), già al 1861 essa faceva registrare una elevata densità demografica relativa (1,61 assumendo l'Abruzzo pari a 1) che si è progressivamente rafforzata, lentamente nel quarantennio 1861-1901 (1,67 nel 1901), e poi con ritmo sempre più rapido (1,75 nel 1921, 2,03 nel 1951, 2,50 nel 1971).

Il ventennio 1971-1991 conferma puntualmente le tendenze evolutive rilevate dal Manna, ma con un sostanziale elemento di novità. Esso risiede nell'affievolimento progressivo delle spinte verso la concentrazione demografica nella colline litoranee e in parallelo della rarefazione nella collina in-

TAB. 7

QUOTE DI POPOLAZIONE E DENSITÀ RELATIVA NELLE ZONE ALTIMETRICHE, AI CENSIMENTI INDICATI.

quote di popolazione (in parti per 10.000 del totale regionale)								
zona	1861	1881	1901	1921	1936	1951	1971	1991
4	3.135	3.145	3.247	3.414	3.670	3.927	4.854	5.332
3	2.075	1.980	1.995	1.998	2.050	2.030	1.775	1.631
1	4.790	4.875	4.758	4.588	4.280	4.043	3.371	3.037
densità relativa (Abruzzo = 100)								
zona	1861	1881	1901	1921	1936	1951	1971	1991
4	161,99	162,51	167,76	176,41	189,61	202,93	250,78	275,50
3	133,57	127,42	128,39	128,59	131,94	130,62	114,25	104,96
1	73,56	74,87	73,08	70,46	65,74	62,10	51,78	46,65

terna e nella montagna. Da richiamare un altro aspetto, non secondario: il processo di rarefazione della montagna sembra meno intenso di quello della collina, ma bisogna tener conto dell'ampia forbice nella situazione di partenza delle due zone altimetriche.

Variazioni dell'altitudine media nelle zone altimetriche. – Le zone altimetriche, quali macroaggregati statistici di comuni, tali in ragione di una specificazione orografica, necessitano di un riferimento diretto all'altitudine per acquistare confrontabilità quantitativa. Essa è stata conseguita, con le semplificazioni introdotte in precedenza, tramite le consuete medie aritmetiche delle altitudini dei capoluoghi comunali, ponderate con le superfici dei comuni corrispondenti. I risultati, raccolti in tab. 8, schematizzano la regione Abruzzo sotto forma di una gradinata che si affaccia all'Adriatico con un dislivello di 243 m, l'altitudine media delle colline litoranee; un secondo gradino conduce ai 426 m della collina interna ed un terzo ai 799 m della montagna. In piano le zone sono altrettanto ben differenziate: la zona di montagna si estende su una superficie doppia di quella complessiva delle zone collinari e tra esse predomina la collina litoranea.

Al censimento del 1861 la popolazione abruzzese si ripartiva non solo in misura non proporzionale a quella delle zone altimetriche, già ampiamente apprezzata con le considerazioni derivate dal Manna, ma anche in maniera non uniforme all'interno delle zone altimetriche (Riccardi, 1950 e 1962), ed in particolare in relazione all'altitudine dei capoluoghi comunali. Infatti, in tutte le zone si può rilevare una differenza negativa tra l'altitudine media delle superficie e quella della popolazione (tab. 8): appena accennata nella collina interna (-0,33 m), ben definita nella collina litoranea (-10,47) e piut-

TAB. 8

**SUPERFICIE (1991), POPOLAZIONE E ALTITUDINE MEDIA NELLE ZONE
ALTIMETRICHE AI CENSIMENTI INDICATI.**

valori assoluti di superficie e popolazione*							altitudine media in metri**					
zona	sup.	1861	1901	1921	1951	1991	sup.	1861	1901	1921	1951	1991
montagna int.	7028	411	509	519	516	379	799	726	722	716	700	677
collina int.	1677	178	214	226	259	204	426	426	418	418	411	402
collina lit.	2089	269	348	386	502	666	243	232	226	216	192	149
<i>Abruzzo</i>	<i>10.794</i>	<i>858</i>	<i>1070</i>	<i>1131</i>	<i>1277</i>	<i>1249</i>	<i>633</i>	<i>509</i>	<i>500</i>	<i>486</i>	<i>442</i>	<i>351</i>

* Superficie in km²; popolazione in abitanti/1000.

** Valori arrotondati all'unità.

tosto consistente nella montagna (-72,76) si riflette con un effetto pseudosinergico sul differenziale della regione nel suo complesso (ben 124,31 m in meno).

I decenni successivi del lungo sessantennio che conduce al 1921 sono qualificati, secondo il grado di risoluzione delle zone altimetriche, da cambiamenti di poco conto sia nel carico demografico relativo (assumendo costante la popolazione dell'intera regione) e sia in quello con valori assoluti, in blanda ascesa in tutte le zone (v. tab. 8). A voler puntualizzare gli aspetti quantitativi, si segnala il lieve decremento della montagna (-2.02% del totale regionale), la sostanziale immobilità della collina interna (-0.77%) e la lieve espansione della collina litoranea.

Tuttavia, la stabilità degli assetti demografici interzonalari può sottintendere anche una vivace trasformazione intrazonale, la cui reale esistenza traspare dalle differenze tra le altitudini medie nei singoli intervalli intercensuali e nell'intero arco 1861-1921 (per i dettagli, v. tab. 9). E' interessante rilevare, a tal proposito, la sostanziale concordanza delle tendenze evolutive di lungo periodo nelle tre zone, anche se la collina litoranea, con una variazione di 16 m, spicca su tutte per la sua vivacità nella ridistribuzione in senso altimetrico della popolazione. Nel dettaglio dei singoli periodi intercensuali, invece, non mancano i casi di bassa concordanza (esempio 1911-1921: immobilismo altimetrico della collina interna) o di contrapposizione delle tendenze (1871-1881: l'altitudine media della popolazione aumenta nella zona di montagna e nell'intera regione, diminuisce, invece, nelle zone collinari).

A partire dal 1921 l'evoluzione demografica acquista progressivamente grande vivacità (Barbieri, 1953 e 1967) fino al raggiungimento del massimo della turbolenza, che si registra nell'intervallo 1961-1971; in prosieguo di tempo la dinamica mostra chiari sintomi di decelerazione per l'ormai rag-

TAB. 9

DIFFERENZE TRA LE ALTITUDINI MEDIE DELLE ZONE ALTIMETRICHE NEGLI INTERVALLI INTERCENSUALI INDICATI*.

zona	1871-1861	1881-1871	1901-1881	1911-1901	1921-11	1921-1861	1931-1921
montagna int.	-0,35	0,22	-3,71	-3,75	-2,22	-9,81	-6,02
collina int.	-0,43	-1,48	-5,58	-0,82	-0,01	-8,32	-3,66
collina lit.	0,24	-1,17	-5,32	-5,52	-3,99	-15,76	-11,03
Abruzzo	-0,33	1,95	-10,08	-5,74	-8,81	-23,01	-17,5

zona	1936-1931	1951-1936	1961-1951	1971-1961	1981-1971	1991-1981	1991-1921
montagna int.	-3,68	-6,02	-0,06	-7,09	-10,63	-5,23	-38,73
collina int.	-0,71	-1,89	-2,1	-1,74	-1,96	-4,03	-16,09
collina lit.	-4,61	-9,04	-14,81	-21,35	-6,43	-0,24	-67,51
Abruzzo	-7,6	-18,8	-22,11	-38,28	-22,27	-8,67	-135,23

(*) Differenze in metri.

giunta saturazione residenziale degli spazi litoranei e l'affermazione, anche in Abruzzo, di comportamenti insediativi ispirati dalla mobilità individuale su gomma.

I dati analitici riportati in tab. 9, mentre confermano la periodizzazione ora ora proposta, offrono lo spunto per rilevare la singolarità evolutiva della collina interna, stabile tra il 1921 e il 1951, e in perfetta sintonia con la montagna nei decenni successivi, della quale diventa a tutti gli effetti omologa sul piano demografico. Anche le variazioni delle altitudini medie sono molto consistenti e sempre concordi di segno nel periodo 1921-1991, specie nella collina litoranea che fa registrare una discesa complessiva di ben 68 m, la più consistente in valore assoluto, nonostante il ben più modesto campo di variazione dei valori altimetrici. Si tratta di un chiaro indizio del processo di ridistribuzione differenziale del carico demografico, crescente nei comuni costieri, in regresso o stazionario in quelli subcostieri.

Le zone altimetriche nell'articolazione provinciale. – Le zone altimetriche, se filtrate dalle perimetrazioni amministrative delle province, assegnano all'Aquilano una fisionomia unitaria in quanto ricade per intero nella zona della montagna interna. I territori delle province marittime, invece, si tripartiscono tutti nelle zone di montagna interna, collina interna e collina litoranea, e permettono un significativo approfondimento dei temi in discussione (per i dettagli analitici v. tab. 10).

La *montagna interna* sorprende non poco per le altitudine medie delle superfici territoriali, sia per il primato della provincia di Chieti, sia per i modesti valori della provincia di Teramo e, ancor più, di quella di Pescara. La

prima apparente incongruenza si spiega ricordando che le altitudini dei comuni sono, per convenzione, livellate su quelle dei capoluoghi comunali, e che nella provincia aquilana sono decine i capoluoghi ubicati a quote, di stampo collinare (almeno secondo gli stereotipi puramente altimetrici), inferiori ai 600 m (numerosi esempi nella conche Peligna e di Ofena-Capestrano, nella Val Roveto e nella media valle dell'Aterno), mentre nella provincia chietina sono tanti i capoluoghi su siti culminali (in particolare nella fascia montana tra il Sangro e il Trigno, generalmente indicata Alto Vastese). La seconda, è giustificata parte da una specificità insediativa e, parte, da una anomalia fisico-amministrativa. La prima risiede nella spiccata tendenza dei centri abitati a disporsi in posizione pedemontana, e comunque a quote modeste, sui versanti a bacio del Gran Sasso e della Maiella, sia per motivi climatici, in relazione alle pratiche agricole, e sia per l'acclività dei versanti; l'anomalia fisico-amministrativa risiede nel disegno della provincia di Pescara, conseguente al distacco di porzioni più o meno ampie di territori dalle altre province abruzzesi al momento della sua costituzione nel 1927: in particolare, all'Aquilano furono sottratti i comuni di Bussi sul Tirino e di Popoli i cui capoluoghi sono ubicati, rispettivamente, nella conca di Ofena-Capestrano a quota 344 m, e nella Peligna a quota 254 m, e finiscono per deprimere sensibilmente l'altitudine media della superficie territoriale.

Circa l'evoluzione nel tempo dell'altitudine media delle popolazioni, l'aspetto che colpisce maggiormente è la sostanziale concordanza con il quadro regionale delle sezioni pertinenti alle province de L'Aquila e di Pescara: discesa lenta fino al 1921, alquanto più rapida fino al 1981, lieve decremento nell'arco 1981-1991. In controtendenza, invece, si presentano la montagna teramana, per consistenti decrementi di quota a partire dal 1951, e quella chietina, che addirittura mostra un *trend* di fatto ascendente (1861: 801 m; 1921: 806 m, 1971: 829 m), in via di inversione solo nell'ultimo ventennio (1991: 812 m).

Per quel che riguarda la dinamica del carico demografico – pesantemente condizionata nel suo complesso dal peso soverchiante della provincia aquilana che da sola vale per il 72% della superficie e il 69% della popolazione alla data di partenza delle analisi (1861) – le sezioni ricadenti nel Pescara e nel Teramano sono del tutto isometriche con la regione Abruzzo per un lunghissimo arco di tempo – fino al 1951 nella prima e al 1961 nella seconda – ma negli anni successivi crollano fino a dimezzare il loro peso relativo. Ancor più netto è il declino della montagna chietina (7% del totale regionale al 1861 e 2% al 1991) sia in termini quantitativi che di durata temporale; inizia, infatti, già sul finire del secolo passato. La provincia aquilana sembra, invece, in grado di contenere le variazioni negative, ma essa è tanto ampia da mascherare possibili effetti di compensazione, da far emergere nel seguito di questo studio.

La *collina interna* si distingue per una straordinaria stabilità in senso altimetrico e uniformità interprovinciale delle dinamiche demografiche: in 130 anni le variazioni si attestano su pochi metri e qualche punto percentuale.

ELEMENTI INFORMATIVI SULLE ZONE ALTIMETRICHE NELL'ARTICOLAZIONE PROVINCIALE AI CENSIMENTI INDICATI.

prov.	zona	valori assoluti di superficie e popolazione							altitudini medie						
		sup.	1861	1901	1921	1951	1971	1991	sup.	1861	1901	1921	1951	1971	1991
AQ	montagna int.	5.034	282	361	374	365	293	298	839	759	756	747	732	721	705
TE	montagna int.	780	32	44	46	51	34	29	662	564	562	566	552	503	466
TE	collina int.	574	57	74	79	100	93	94	420	421	421	420	418	414	410
TE	collina lit.	594	61	87	94	120	130	157	229	215	213	204	188	150	139
PE	montagna int.	444	38	44	43	46	28	25	548	493	488	485	473	461	441
PE	collina int.	476	52	63	67	79	57	57	350	340	334	332	332	325	322
PE	collina lit.	305	39	54	67	115	179	208	195	166	151	132	88	53	57
CH	montagna int.	769	59	61	56	54	37	28	816	802	809	806	816	827	812
CH	collina int.	627	69	76	80	80	57	53	490	495	486	486	481	479	473
CH	collina lit.	1.190	169	207	224	266	257	301	262	253	251	247	238	231	218
Abruzzo		10.794	858	1.070	1.131	1.277	1.167	1.249	633	509	500	486	442	382	351
quote del totale regione Abruzzo in parti per 100															
prov.	zona	sup.	1861	1881	1901	1921	1951	1971	1991	1931	1951	1971	1991	1971	1991
AQ	montagna int.	46,64	32,91	34,29	33,71	33,07	33,71	33,07	31,41	28,58	25,12	23,85	23,85	23,85	23,85
TE	montagna int.	7,23	3,74	3,81	4,08	4,03	4,08	4,03	4,06	4,03	4,03	2,95	2,31	2,31	2,31
TE	collina int.	5,31	6,67	6,55	6,96	6,96	6,96	6,96	7,43	7,87	7,96	7,96	7,50	7,50	7,50
TE	collina lit.	5,51	7,10	7,33	8,09	8,35	8,09	8,35	8,72	9,41	9,41	11,12	12,60	12,60	12,60
PE	montagna int.	4,11	4,37	4,14	4,14	3,81	4,14	3,81	3,74	3,57	3,57	2,43	1,97	1,97	1,97
PE	collina int.	4,41	6,06	5,72	5,88	5,91	5,88	5,91	6,07	6,20	6,20	4,90	4,56	4,56	4,56
PE	collina lit.	2,82	4,52	4,73	5,03	5,96	5,03	5,96	7,00	9,01	9,01	15,38	16,64	16,64	16,64
CH	montagna int.	7,13	6,88	6,52	5,66	4,96	5,66	4,96	4,54	4,25	4,25	3,20	2,25	2,25	2,25
CH	collina int.	5,81	8,02	7,53	7,11	7,11	7,11	7,11	6,73	6,23	6,23	4,89	4,24	4,24	4,24
CH	collina lit.	11,02	19,73	19,39	19,35	19,83	19,35	19,83	20,30	20,86	20,86	22,04	24,08	24,08	24,08
Abruzzo		100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Di poco conto anche le differenze tra le altitudine medie delle superfici e delle popolazioni:

ambito	sup.	pop. 1861	pop. 1991	ambito	sup.	pop. 1861	pop. 1991
Abruzzo	426,28	425,95	401,54	Pescara	350,05	339,92	321,82
Chieti	489,62	494,80	472,96	Teramo	420,32	421,43	409,65

Molto diversa, al contrario, è la consistenza e la dinamica del carico demografico. Infatti, alla data del censimento 1861 la quota di popolazione residente è comunque superiore alla quota di superficie (entrambe rispetto al totale regionale), mentre al 1991 emerge una netta differenziazione spaziale in senso meridiano: il carico demografico relativo è elevato nel Teramano, quasi perfettamente in linea con la media regionale nel Pescara, modesto nel Chietino, che pur faceva registrare la più alta densità di popolazione all'indomani dell'Unità d'Italia. Bisogna però tener presente che nella collina interna teramana ricade anche il capoluogo di provincia che, come tutti i comuni con mansioni amministrative superiori, ha beneficiato della crescita del terziario burocratico e del relativo indotto, tanto vistosa nel dopoguerra, in termini sia occupazionali che di attrazione residenziale. Laddove dai computi si escludesse il capoluogo, il quadro proposto si modificherebbe nel senso di moderate differenze tra le province marittime più settentrionali, ma resterebbero sempre evidenti quelle con il Chietino.

Esse appaiono giustificate, in un primo tempo, dal grave ritardo nella collina interna di questa provincia sulla via dell'industrializzazione, e, in un secondo tempo, dal prevalere delle localizzazioni manifatturiere in ambito costiero o sublitoraneo (bassa valle del Pescara e basso Vastese). Infine, quando la grande industria si insedia anche nella collina interna, seppure in una sezione ben delimitata (area industriale della Val di Sangro, comune di Atesa), i riflessi demografici appaiono poco significativi in quanto sono mutati gli atteggiamenti psicologici delle maestranze circa le relazioni spaziali tra luogo di residenza e luogo di lavoro.

La *collina litoranea*, l'ultima zona altimetrica da annotare, mostra nella sua articolazione provinciale una buona concordanza per quel che riguarda la progressiva contrazione dell'altitudine media come orientamento del processo, ma con notevoli differenze d'intensità: bassa nel Chietino, moderata nel Teramano che sembra collimare quasi perfettamente con la zona dell'intera regione, molto forte nel Pescara che, però, mostra aver esaurito dal 1981 la sua spinta, in senso altimetrico, verso il basso.

L'esame delle quote di popolazione ai vari censimenti, confrontate con le quote di superficie, pone in evidenza densità di popolazione in tutti i casi e a tutte le date ben al di sopra della media regionale e un *trend* ascendente variamente datato. Infatti, nel Pescara si afferma sin dagli inizi del secolo, ma si esaurisce e cambia segno nell'ultimo intervallo intercensuale; nel Chietino si propone solo nel dopoguerra e con modesti ritmi d'incre-

mento; considerazioni simili valgono per il Teramano, salvo più elevati coefficienti di crescita.

Le zone altimetriche nel dettaglio delle regioni agrarie. – All'interno delle cornici provinciali le zone altimetriche si suddividono in minori aggregati di comuni, le regioni agrarie, sulla cui genesi e incongruenze non è il caso di addentrarsi, che associano nella denominazione ufficiale alla connotazione altimetrica una specificazione geografica semplice e trasparente. Tali regioni sono in Abruzzo 34: esse suddividono il territorio in cellule, alquanto eterogenee per taglia e numerosità delle unità comunali, originando il mosaico illustrato in fig. 4, che accoglie nella didascalia le lunghe denominazioni ufficiali.

L'apprezzamento degli spostamenti altimetrici della popolazione si avvale in questa fase di un indicatore relativo, che nulla vieta di applicare a macroaggregati di comuni, ma, a parere dello scrivente, risulta più idoneo nelle analisi di dettaglio. In breve, si tratta di raffrontare, ad un dato censimento, gli scostamenti tra le altitudine medie della popolazione e della superficie con quelle massime e minime teoricamente possibili: tutta la popolazione nel comune con il capoluogo ad altitudine massima, oppure nel comune con il capoluogo ad altitudine minima. Poiché l'indagine in corso muove dall'ipotesi di una *discesa* della popolazione, l'indicatore propone l'intensità relativa del dislivello delle altitudini medie della popolazione rispetto alla superficie in percento del dislivello tra l'altitudine media della superficie e il capoluogo con altitudine minima: valori positivi indicano *discesa*, mentre valori negativi competono ai pochi casi di *salita*.

Prima di entrare nello specifico delle variazioni altimetriche si delineano per sommi capi le tendenze evolutive, nel lungo periodo (1861-1991) e nell'ultimo dopoguerra (1951-1991), del carico demografico relativo (quote in parti per 10.000 del totale Abruzzo) tramite i coefficienti di regressione lineare. Effettuate tutte le operazioni (i risultati sono raccolti in tab. 11), emerge un relevantissimo processo di trasferimento di quote di popolazione, sostanzialmente concorde nei due archi temporali, verso le colline litoranee, specie quelle di Pescara, e le colline interne di Teramo, mentre nell'Aquilano di un *trend* positivo a pieno titolo si può parlare solo per l'altopiano del Fucino. Per contro, fortemente regressiva è la dinamica delle regioni agrarie di montagna, anche quelle che pur includono nei loro territori estese aree pianeggianti, come la Valle Peligna.

Da segnalare, nel raffronto tra i due periodi, la radicalizzazione nell'intervallo 1951-1991 dei contrasti tra regioni agrarie in regresso e quelle in progresso, l'inversione della tendenza evolutiva, da negativa a positiva, nella Montagna de l'Aquila (che include il capoluogo di regione), l'affievolirsi della crescita nell'Altopiano del Fucino, crescita che invece si impone, con tutta evidenza, nelle colline litoranee di Vasto. Conseguente è l'affermarsi in Abruzzo di modelli alternativi nel processo di concentrazione/rarefazione demografica: per fasce successive dal litorale alla mon-

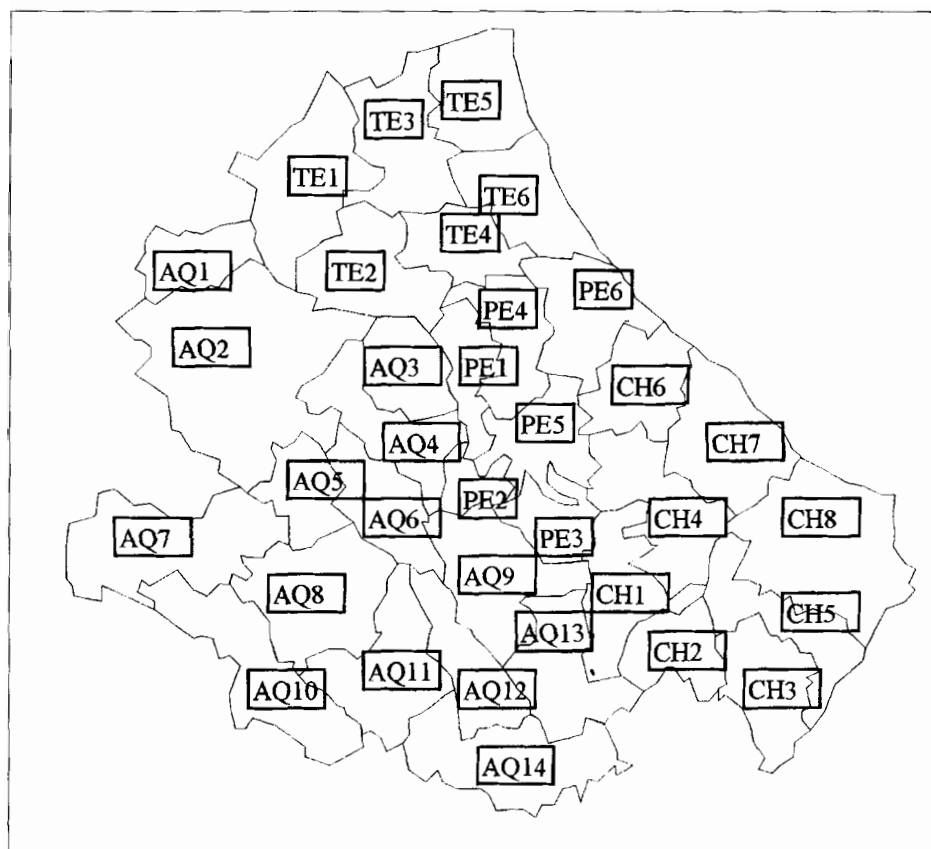


FIG. 4 – ARTICOLAZIONE DELL'ABRUZZO IN REGIONI AGRARIE.

Elenco per provincia delle regioni agrarie abruzzesi.

sigla	denominazione	sigla	denominazione
AQ1	Alto Aterno e bacino di Campotosto	TE3	Colline di Teramo
AQ2	Montagna di L'Aquila	TE4	Colline del Mavone e del Fino
AQ3	Versante meridionale del Gran Sasso	TE5	Colline litoranee di Giulianova
AQ4	Altipiani di Navelli e Prata d'Ansidonia	TE6	Colline litoranee di Roseto degli
AQ5	Altopiano di Rocca di Mezzo	Abruzzi	
AQ6	Montagna della conca Subequana e del medio Aterno	PE1	Versante orientale del Gran Sasso
AQ7	Alto Turano e alto Salto	PE2	Alto Pescara
AQ8	Altopiano del Fucino	PE3	Versante nord-orientale della Maiella
AQ9	Valle Peligna	PE4	Colline di Penne
AQ10	Valle Roveto	PE5	Colline del medio Pescara
AQ11	Montagna della Marsica sud-orientale	PE6	Colline litoranee di Pescara
AQ12	Valle del Sagittario	CH1	Versante orientale della Maiella
AQ13	Altipiani tra Sangro e Gizio	CH2	Montagna del medio Sangro
AQ14	Alto Sangro	CH3	Montagna del Trigno e del Sinello
TE1	Monti della Laga	CH4	Colline nord-orientali della Maiella
TE2	Versante settentrionale del Gran Sasso	CH5	Colline del Trigno e del Sinello
		CH6	Colline litoranee di Ortona
		CH7	Colline litoranee di Ortona
		CH8	Colline litoranee di Vasto

NUMERO DEI COMUNI, SUPERFICIE E POPOLAZIONE RELATIVA NELLE
REGIONI AGRARIE AI CENSIMENTI INDICATI*

Cod. n. com.	sup.	1861	1881	1901	1921	1931	1951	1971	1991	A	B	
AQ1	3	173	122	119	110	116	107	88	58	38	-0,65	-1,33
AQ2	12	832	646	665	663	685	672	614	651	658	-0,1	1,11
AQ3	6	195	113	111	109	97	85	63	33	19	-0,8	-1,09
AQ4	10	259	196	200	190	189	151	118	66	54	-1,29	-1,64
AQ5	3	161	67	69	70	74	58	50	35	25	-0,35	-0,65
AQ6	10	233	178	176	172	161	148	113	72	49	-1,07	-1,63
AQ7	9	445	314	325	308	294	280	250	194	177	-1,2	-2,09
AQ8	10	434	318	400	450	440	494	530	572	594	2,06	1,29
AQ9	11	354	539	564	530	545	509	460	351	366	-1,68	-2,25
AQ10	9	368	249	233	224	243	220	209	186	165	-0,59	-1,17
AQ11	6	332	138	147	146	108	111	103	85	65	-0,63	-1,02
AQ12	4	216	94	87	84	79	74	62	45	32	-0,47	-0,79
AQ13	7	270	140	144	134	115	102	86	65	53	-0,77	-0,86
AQ14	8	393	176	189	181	160	130	113	101	91	-0,85	-0,63
TE1	5	402	145	150	162	163	165	157	100	63	-0,56	-2,49
TE2	8	321	229	231	246	240	240	246	196	168	-0,42	-1,98
TE3	6	326	458	455	483	486	521	551	612	609	1,41	1,52
TE4	9	205	210	200	213	210	222	236	184	141	-0,32	-2,49
TE5	12	269	394	418	450	466	477	514	604	678	2,06	4,13
TE6	7	282	316	316	360	370	395	428	508	581	2	3,97
PE1	8	169	169	157	158	146	143	142	97	68	-0,71	-1,93
PE2	3	84	145	149	146	140	141	137	103	96	-0,4	-0,99
PE3	4	158	124	107	110	95	90	78	43	33	-0,71	-1,16
PE4	8	218	298	272	272	266	274	292	236	221	-0,45	-1,93
PE5	13	223	308	299	316	325	333	328	254	235	-0,47	-2,49
PE6	10	282	452	473	503	596	700	901	1.538	1.664	10,15	20,65
CH1	8	281	234	218	194	177	152	134	93	70	-1,32	-1,68
CH2	13	184	208	202	180	152	142	130	93	64	-1,12	-1,74
CH3	9	248	246	232	192	167	160	162	135	90	-1,08	-1,89
CH4	15	332	469	446	439	454	440	406	330	298	-1,23	-2,8
CH5	15	249	332	307	272	258	233	217	159	126	-1,54	-2,38
CH6	12	238	531	533	560	600	632	673	793	893	2,68	5,36
CH7	16	331	754	694	687	734	753	751	737	758	0,32	0,05
CH8	16	533	688	712	687	649	646	662	674	757	0,12	2,95

* Parti per 10.000 del totale regione Abruzzo. Le colonne A e B riportano i coefficienti di regressione lineare (A = 1861-1991; B = 1951-1991) delle quote di popolazione pertinenti alle regioni agrarie.

tagna nelle province marittime, per anelli tendenzialmente concentrici nella provincia de L'Aquila.

Circa l'assetto altimetrico (v. tabb. 12 e 13), lo stato di fatto al censimento 1991 risulta disomogeneo e molto articolato; infatti, se si richiamano i valori dell'indicatore relativo del dislivello tra le altitudini medie della popolazione e della superficie, essi non risultano concordi nel segno ed ampio è il loro intervallo di variazione, da -7,90 a 72,34%. In controtendenza rispetto al quadro generale sono le regioni agrarie Montagna del Trigno e del Sinello (-7,90), Valle del Sagittario (-3,33), Altipiani tra Sangro e Gizio (-2,05) e Altopiano di Rocca di Mezzo (-0,06); al contrario forbici molto ampie (massimo: Colline litoranee di Pescara, 72,34%) tra le altitudini medie di popolazione e superficie presentano le colline litoranee (salvo quelle di Ortona) e alcune regioni agrarie di montagna, pur in assenza di uno schema ben preciso in cui collocare i singoli casi.

Tuttavia, se si apprezzano le tendenze evolutive con il criterio dei coefficienti di regressione, ancora una volta in riferimento agli intervalli 1861-1991 e 1951-1991, la regolarità statistica della discesa della popolazione (illustrata nella discussione sulle fasce altimetriche) si ripropone come *evidenza geografica forte* della regione Abruzzo nel lungo e nel breve periodo.

Gli elementi a sostegno di questa affermazione risiedono in primo luogo nella concordanza dei segni negativi (discriminano le regioni agrarie con discesa della popolazione) in 26 casi su 34; il passaggio in 4 casi da valori positivi nel lungo periodo a valori negativi nel breve; la scarsa consistenza demografica delle situazioni anomale (meno del 10% del totale regionale al 1991) e, soprattutto, il pieno coinvolgimento nel processo di discesa altimetrica della popolazione sia delle regioni agrarie in forte progresso del carico demografico relativo, come le colline litoranee, sia di quelle in consistente regresso, quali l'Alto Sangro e il Versante meridionale del Gran Sasso. In breve, un processo sostanzialmente ubiquitario, eppur altamente selettivo, assegna all'Abruzzo una fisionomia nuova alle soglie del Duemila rispetto a quella ereditata dal Regno delle Due Sicilie, fisionomia nuova che si conferma comunque si accentui il grado di risoluzione territoriale, dalla regione nel suo complesso alla scansione provinciale, dalle fasce alle zone altimetriche alle regioni agrarie.

In parallelo ai movimenti verticali si sono verificati importanti spostamenti virtuali (e non) in senso orizzontale (7), cui si è fatto ripetutamente cenno nel testo con indicazioni in chiave allometrica nel commento alle quote di popolazione del totale regionale pertinenti ai diversi ambiti territoriali. Il tema, che per la sua complessità richiede una trattazione specifica, in queste note conclusive si costringerà entro i limiti di un fugace cenno ai

(7) Per un orientamento in merito agli studi richiamati in precedenza sugli aspetti geografici della popolazione abruzzese nelle sue linee evolutive, si aggiungano: Almagià, 1930; Arpea, 1987; Bolino, 1973; Grumelli, 1960 e 1961; Parroni, 1986; Pecora, 1955.

TAB. 12

DISLIVELLI ALTIMETRICI TRA LE ALTITUDINI MEDIE DELLA POPOLAZIONE E DELLA SUPERFICIE, AI CENSIMENTI INDICATI*.

codice	A	B	1861	1881	1901	1921	1936	1951	1971	1991
AQ1	348	156	-12	-2	-13	-11	-2	-2	-9	-44
AQ2	185	201	-32	-32	-31	-32	-32	-35	-41	-44
AQ3	270	545	-37	-40	-39	-56	-53	-63	-63	-102
AQ4	139	336	-21	-23	-17	-17	-15	-18	-24	-16
AQ5	75	36	1	0	-2	-1	-1	1	0	0
AQ6	227	223	-15	-15	-15	-14	-18	-23	-38	-44
AQ7	118	131	-14	-11	-13	-11	-14	-16	-18	-22
AQ8	270	73	-2	-5	-9	-10	-15	-17	-27	-30
AQ9	164	184	-54	-60	-62	-71	-76	-80	-98	-104
AQ10	456	312	-14	-9	-26	-20	-34	-50	-71	-72
AQ11	291	194	-14	-19	-24	-9	-19	-21	-38	-54
AQ12	266	384	-50	-49	-49	-35	-30	-17	3	13
AQ13	271	364	11	-12	-14	-40	-30	-40	-10	7
AQ14	211	246	-65	-61	-64	-58	-60	-66	-76	-91
TE1	296	340	-52	-49	-43	-32	-33	-32	-55	-73
TE2	486	256	-57	-63	-70	-75	-84	-91	-127	-142
TE3	145	207	-5	-7	-7	-8	-10	-12	-21	-28
TE4	180	111	0	0	0	1	2	4	2	-1
TE5	139	213	-18	-18	-17	-20	-26	-37	-73	-80
TE6	238	241	-5	-7	-12	-29	-35	-43	-84	-99
PE1	219	160	-2	-7	-6	-7	-8	-7	-9	-12
PE2	42	60	-10	-11	-9	-8	-9	-7	-8	-10
PE3	219	209	-33	-19	-24	-13	-25	-39	-31	-40
PE4	167	213	-2	-6	-8	-7	-8	-8	-9	-10
PE5	272	210	-17	-18	-19	-22	-24	-23	-38	-45
PE6	122	191	-29	-38	-44	-63	-90	-107	-143	-138
CH1	227	243	13	25	26	23	23	24	6	-3
CH2	421	602	-109	-101	-102	-108	-109	-111	-91	-91
CH3	284	174	4	4	10	16	22	21	32	14
CH4	187	250	13	9	4	7	4	2	0	-3
CH5	207	277	-3	0	-6	-7	-12	-11	-8	-17
CH6	96	234	19	20	20	18	8	14	12	-12
CH7	219	139	12	16	7	3	-2	-6	-9	-6
CH8	246	204	-20	-21	-25	-27	-37	-41	-64	-82

* A = altitudine media della superficie - altitudine massima tra i capoluoghi comunali in valore assoluto; B = altitudine media della superficie - altitudine minima tra i capoluoghi comunali, in valore assoluto.

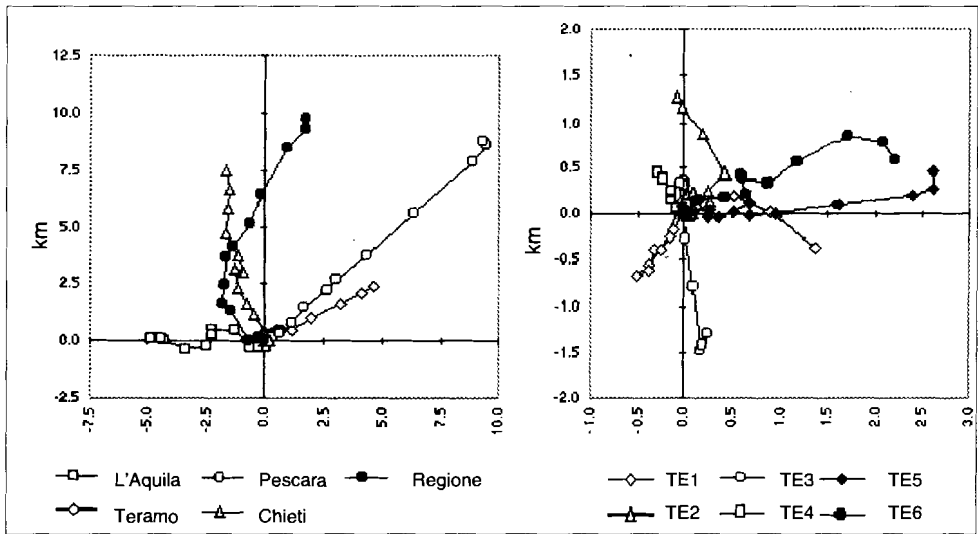


FIG. 5 – TRAIETTORIE DEI PUNTI RAPPRESENTATIVI DEI BARICENTRI DEMOGRAFICI IN ALCUNI AMBITI DELLA REGIONE ABRUZZO.

L'origine della rappresentazione coincide con il baricentro demografico al 1861 per tutti gli ambiti territoriali considerati nel grafico.

A sinistra, regione e province; a destra, regioni agrarie della provincia di Teramo: TE1 = Monti della Laga; TE2 = Versante settentrionale del Gran Sasso; TE3 = Colline di Teramo; TE4 = Colline del Mavone e del Fino; TE5 = Colline litoranee di Giulianova; TE6 = Colline litoranee di Roseto degli Abruzzi.

risultati conseguiti tramite l'analisi baricentrica, privilegiata rispetto ad altre per coerenza metodologica con il criterio delle medie ponderate, utilizzato nello studio delle variazioni altimetriche.

Al riguardo utili elementi di valutazione discendono dalla lettura del grafico illustrativo delle traiettorie disegnate dai baricentri demografici ai censimenti effettuati tra il 1861 e il 1991 (v. fig. 5):

1) la traiettoria regionale si sviluppa, seppure con qualche incertezza, da sud verso nord fino al 1931, successivamente mostra una spiccata tendenza da SO a NE fino al 1981, censimento che segna una stasi nella dinamica demografica;

2) la traiettoria regionale è la risultante di componenti provinciali grosso modo equivalenti per peso demografico e poiché tali componenti non esprimono traiettorie baricentriche concordi, conseguono notevoli effetti di compensazione che si leggono nella modestia dei valori assoluti degli spostamenti;

3) le province marittime centro-settentrionali, Pescara e Teramo, mostrano traiettorie sostanzialmente concordi da SO a NE, in concreto dall'interno verso il litorale: più vistosa nella prima (fino al 1981), meno nella seconda, per la posizione arretrata rispetto al litorale del capoluogo di provincia che

si riflette in un ruolo frenante del movimento demografico verso la fascia costiera;

4) la provincia marittima meridionale, Chieti, presenta un deciso movimento da sud verso nord per effetto della crescita relativa della popolazione nei comuni più settentrionali della provincia (in particolare: Chieti, Francavilla al Mare e San Giovanni Teatino), qualificati dall'appartenenza all'area urbana, tendenzialmente metropolitana, della bassa valle del Pescara;

5) del tutto discorde con le altre traiettorie è quella disegnata dalla provincia interna, l'Aquilana, per consistenza, in ragione dei molti effetti di compensazione, e direzione degli spostamenti, da est a ovest, in ragione del peso demografico comunque crescente della conca del Fucino.

Laddove si procedesse verso il dettaglio delle regioni agrarie, gli effetti di compensazione intraprovinciali diventerebbero aspetti di grande interesse, perché consentirebbero di apprezzare l'incidenza delle specificità locali sulle tendenze generali nei movimenti virtuali di popolazione – dal monte al piano, dalle aree interne verso quelle costiere – attive per oltre un secolo; ma forse può bastare un solo esempio, la provincia di Teramo, per soddisfare le esigenze documentarie. Infatti, quel che ora maggiormente preme segnalare è la mobilità dei baricentri – anche nelle regioni agrarie in forte regresso demografico, in sintonia con quanto rilevato in precedenza circa la *discesa* della popolazione; il pluralismo delle direzioni negli spostamenti (di nuovo la provincia di Teramo funge da caso esemplare), giustificato dalla grande varietà in ambito locale della trama insediativa e dei valori di posizione degli abitati nel periodo 1861-1991; la divaricazione tra i baricentri ponderati con la superficie dei comuni e quelli ponderati con la popolazione. Divaricazione crescente nel tempo (in genere le differenze più elevate sono state registrate al censimento 1991), indicativa sia di forti incongruenze nel disegno del mosaico amministrativo, sia della forbice tra l'ampiezza areale e quella demografica (8).

Quali conclusioni, quali previsioni per il futuro a breve termine? Quanto esposto finora nel testo e i risultati delle ricerche condotte con altri criteri d'indagine convergono verso una fisionomia fortemente differenziata a scala regionale, provinciale e subprovinciale, in ragione di una dinamica stori-

(8) Le situazioni più appariscenti, sulla base di valori della distanza interbaricentrica relativi superiori al 15 %, riguardano per intero la fascia delle colline litoranee, ma coinvolgono anche regioni agrarie della montagna e della collina interna: Colline di Teramo (15,19); Altipiani tra Sangro e Gizio (16,70); Versante nord-orientale della Maiella (17,11); Versante settentrionale del Gran Sasso (18,77); Colline del Trigno e del Sinello (18,95); Versante meridionale del Gran Sasso (19,05); Colline litoranee di Ortona (19,18); Colline litoranee di Roseto degli Abruzzi (19,61); Monti della Laga (22,67); Altopiano del Fucino (24,44); Colline litoranee di Giulianova (27,46); Alto Sangro (29,29); Colline litoranee di Pescara (57,22).

La distanza interbaricentrica relativa è data dal rapporto in percento:

$(\text{distanza tra baricentro superficie e baricentro popolazione})/(\text{distanza tra baricentro superficie e capoluogo comunale più lontano})$.

TAB. 13

INTENSITÀ RELATIVA DEL DISLIVELLO TRA L'ALTITUDINE MEDIA DELLA
POPOLAZIONE RISPETTO ALL'ALTITUDINE MEDIA DELLA SUPERFI-
CIE, AI CENSIMENTI INDICATI*.

sigla	1861	1881	1901	1921	1931	1951	1971	1991	min	max	A	B
AQ1	8	1	8	7	2	1	6	28	1	28	-0,15	-1,08
AQ2	16	16	15	16	15	17	21	22	15	22	-0,1	-0,23
AQ3	7	7	7	10	10	12	12	19	7	19	-0,42	-1,19
AQ4	6	7	5	5	3	5	7	5	3	7	0,02	-0,06
AQ5	-2	1	5	2	1	-3	1	0	-3	5	0	-0,02
AQ6	7	7	7	6	7	10	17	20	6	20	-0,22	-0,54
AQ7	11	9	10	9	11	12	13	17	9	17	-0,06	-0,16
AQ8	2	7	12	14	19	23	37	41	2	41	-0,23	-0,32
AQ9	29	33	34	38	41	44	53	56	29	56	-0,4	-0,6
AQ10	5	3	8	6	9	16	23	23	3	23	-0,52	-0,6
AQ11	7	10	12	5	10	11	20	28	5	28	-0,23	-0,8
AQ12	13	13	13	9	9	4	-1	-3	-3	14	0,55	0,77
AQ13	-3	3	4	11	8	11	3	-2	-3	11	-0,03	1,22
AQ14	27	25	26	24	26	27	31	37	24	37	-0,17	-0,7
TE1	15	14	13	9	10	9	16	21	9	21	-0,09	-0,98
TE2	22	25	27	29	32	35	50	55	22	55	-0,67	-1,27
TE3	2	3	3	4	5	6	10	13	2	13	-0,16	-0,4
TE4	0	0	0	-1	-2	-3	-2	1	-3	1	0,01	-0,13
TE5	8	8	8	9	13	18	34	37	7	37	-0,53	-1,09
TE6	2	3	5	12	14	18	35	41	2	41	-0,76	-1,51
PE1	1	4	4	4	4	5	6	7	1	7	-0,05	-0,12
PE2	16	19	15	14	15	12	14	16	12	19	0,01	-0,04
PE3	16	9	12	6	9	18	15	19	6	19	-0,11	-0,01
PE4	1	3	4	3	4	4	4	4	1	5	-0,05	-0,05
PE5	8	9	9	10	11	11	18	21	8	21	-0,21	-0,57
PE6	15	20	23	33	43	56	75	72	15	75	-1	-0,8
CH1	-5	-10	-11	-9	-10	-10	-2	1	-11	1	-0,14	-0,7
CH2	18	17	17	18	19	18	15	15	14	19	0,14	0,4
CH3	-2	-2	-6	-9	-14	-12	-18	-8	-18	-2	0,17	-0,24
CH4	-5	-4	-2	-3	-2	-1	0	1	-5	1	-0,11	-0,09
CH5	1	0	2	3	4	4	3	6	0	6	-0,1	-0,13
CH6	-8	-9	-9	-8	-6	-6	-5	5	-10	5	-0,18	-0,66
CH7	-9	-12	-5	-2	1	4	7	5	-12	7	-0,2	0
CH8	10	10	12	13	18	20	31	40	10	40	-0,45	-1,12
min	-9	-12	-11	-9	-14	-12	-18	-8				
max	29	33	34	38	43	56	75	72				
media	7	7	8	9	10	12	16	20				
mediana	7	7	8	8	9	11	14	18				

*Dati in percento del dislivello tra l'altitudine media della superficie e il capoluogo con altitudine minima. Le colonne A e B riportano i coefficienti di regressione lineare (A=1861-1991; B=1951-1991) dell'indicatore intensità dello spostamento verticale nelle regioni agrarie.

ca che ha enfatizzato la distanza demografica tra il litorale e l'asse orografico orientale Laga-Gran Sasso-Maiella, un vero e proprio ambito di progressiva rarefazione delle residenze. Rarefazione anche nei riguardi dell'Abruzzo aquilano, sempre più gravitante verso la conca del Fucino e il comune capoluogo. La presa d'atto di questo assetto si legge nella costituzione dei nuovi parchi nazionali abruzzesi (Gran Sasso-Laga e Maiella) su aree tanto estese da far sorgere dubbi sui criteri naturalistici adottati nella loro delimitazione, forse più in linea con previsioni ed attese di nuove forme assistenziali (ad esempio: agriturismo).

La forte differenziazione spaziale implica assetti certamente squilibrati, fino all'anomalia, in una lettura statistica dei dati, non necessariamente tali dal punto di vista della coesione interna e dell'efficienza funzionale nell'organizzazione territoriale dello spazio abruzzese. In merito si richiedono indagini mirate per valutazioni fondate su dati oggettivi; tuttavia, lo scrivente, sulla base della buona integrazione intercomunale dei servizi d'interesse metropolitano al censimento 1991 (Massimi, 1996) e del crescente dilatarsi della mobilità individuale, si dichiara moderatamente ottimista circa gli aspetti distributivi del carico demografico; pessimista, invece, sugli aspetti qualitativi, specie in riferimento alla struttura per età.

Nel breve termine le trasformazioni riguarderanno con tutta probabilità aggiustamenti di modesta entità in relazione alla decongestione residenziale nella conurbazione pescarese, al rafforzamento del carico demografico nelle colline litoranee estreme, quelle di Giulianova e di Vasto, e all'ulteriore contrazione del peso demografico, causa l'eccedenza dei morti sui nati, in molti comuni della montagna e della collina interna.

BIBLIOGRAFIA

- ALBANI D., *Variazioni di popolazione nella regione dell'Aspromonte in base all'altimetria*, in «Atti XI Congr. Geogr. Ital., Napoli, 1930», II, pp. 209-212.
- ALMAGIÀ R., *Osservazioni sul fenomeno della diminuzione della popolazione in alcune parti dell'Abruzzo*, in «Atti XI Congr. Geogr. Ital., Napoli, II, 1930», pp. 188-194.
- ANFOSSI D., *Densità e distribuzione altimetrica della popolazione in Sardegna*, in «La Geografia», Novara, 1915, pp. 179-192.
- ARPEA A., *Alle origini dell'emigrazione abruzzese*, Milano, F. Angeli, 1987.
- BARBIERI B., *Abruzzo e Molise*, in *Atti della Commissione di inchiesta sulla disoccupazione in Italia*, monografie regionali, v. II, t. III, Roma, 1953.
- BARBIERI B. (a cura di), *Aspetti dinamici e strutturali dello sviluppo demografico degli Abruzzi e previsioni al 1971*, Centro Reg. per il Piano di Sviluppo Economico degli Abruzzi, Teramo, 1967.
- BERGONZINI L., *Primi risultati di una ricerca sulla distribuzione della popolazione*

- secondo l'altimetria dei Comuni*, in «Statistica», Bologna, 1954, pp. 794-818.
- BOLINO G., *La «spopolazione d'Abruzzo»*, Lanciano, Itinerari d'Oggi, 1973.
- CORNA PELLEGRINI G., DELL'AGNESE E. e BIANCHI E., *Popolazione, società e territorio. Manuale di geografia della popolazione*, Milano, UNICOPLI, 1991.
- DE MEO F., DE SANTIS G. e PATELLA SCOLA L., *Il Molise. Indagine campione sui centri capoluogo di comune. Altitudine, localizzazione e variazioni di popolazione dall'Unità d'Italia ad oggi*, Perugia, Quad. dell'Ist. di Geogr. dell'Univ. di Perugia, 1986.
- DI BLASI Alb., *L'altitudine media di residenza della popolazione in Sicilia e le sue variazioni*, in *Cinquant'anni di vita dell'Istituto De Felice Giuffrida di Catania*, Catania, s.e., 1970, pp. 373-396.
- FEDERICI N., *Lezioni di demografia*, Roma, Editrice De Santis, 1965.
- FONDI M., *Abruzzo e Molise*, Torino, UTET, 1970.
- FRANCIOSA L., *La distribuzione planimetrica ed altimetrica della popolazione nella Basilicata*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1948, pp. 269-283.
- GENTILESCHI M.L., *Geografia della popolazione*, Roma, NIS, 1991.
- GRAVISI G., *Distribuzione altimetrica della popolazione dell'Istria*, in «Alpi Giulie», Trieste, 1904, pp. 122-126.
- GRUMELLI A., *Aspetti sociologici dell'evoluzione demografica in Abruzzo*, Roma, Editoriale di cultura e di documentazione, 1960.
- GRUMELLI A., *Problemi socio-economici della montagna abruzzese*, Roma, UNCEM, 1961.
- MANNA D., *La popolazione nel sistema dell'economia abruzzese dal 1861 al 1976*, Roma, Soc. Ital. di Econ. Demografia e Statistica, 1978.
- MASSIMI G. (a cura di), *Il tessuto dei servizi metropolitani nei comuni italiani (1991)*, Pescara, 1996 (relazione nell'ambito del progetto di ricerca in regime di convenzione CNR e Società Geografica Italiana).
- MERLINI G., *Variazioni di popolazione nelle Alpi Apuane a seconda dell'altimetria*, in «Atti XI Congr. Geogr. Ital., Napoli, 1930», II, pp. 213-218.
- MIGLIORINI E., *La geografia della popolazione*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, Ask, 1980, pp. 425-444.
- MONTI I., *Distribuzione altimetrica della popolazione nell'Umbria*, Piacenza, Tip. V. Porta, 1909.
- MORI Alb., *Lineamenti di demogeografia economica*, Pisa, Goliardica, 1968.
- PARRONI R., *Ripopolamento e rivalorizzazione del territorio in Abruzzo*, in CENCI NI C., DEMATTEIS G. e MENEGATTI B. (a cura di), *L'Italia emergente*, Milano, F. Angeli, 1986.
- PECORA A., *Sullo spopolamento montano negli Abruzzi*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1955, pp. 508-524.
- PUNZO C., *La distribuzione altimetrica della popolazione nella Campania*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1923, pp. 19-43.
- RICCARDI M., *Carta della distribuzione della popolazione sparsa e dei centri in*

- Abruzzo, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1950, pp. 149-162.
- RICCARDI M., *Le zone altimetriche della Val Roveto*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1962, pp. 504-520.
- RICCARDI M., *Collana di Bibliografie Geografiche delle Regioni italiane*, VIII, *Abruzzo e Molise*, Roma, CNR-Comitato per le Scienze Storiche, Filologiche e Filosofiche, 1965.
- RICCI L., *Nota preliminare sulla distribuzione altimetrica della popolazione nel bacino del Noce (Adige)*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1912, pp. 150-156.
- SANTEUSANIO G. (a cura di), *Struttura ed evoluzione demografica dell'Abruzzo*, L'Aquila, CRESA, 1978.
- SCANO G., *Distribuzione, aumento e densità della popolazione italiana in rapporto all'altimetria dei centri abitati*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, serie di 12 articoli pubblicati tra il 1917 e il 1924; tra essi, l'XI dedicato a *Abruzzi e Molise*, 1922, pp. 197-203.
- SESTINI A., *Le zone altimetriche dell'alta Val di Lima*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1938, pp. 185-198.
- TASSINARI F., *Le modificazioni della struttura demografica della popolazione italiana secondo le zone altimetriche*, Roma, Pubbl. Ist. Dem. dell'Univ. di Roma, 1966.

THE POPULATION VIRTUAL FLOW IN ABRUZZO FROM 1861 TO 1991. – The population actual flows, due to natural or social events, while differently, occurring in the local components of a predefined territorial system, as Abruzzo is, produce variations in the demographic width, density and rank relations among the basic *tessera*, the communes or their aggregates such as the agrarian regions and the provinces which are considered in the same way as the population virtual flows.

The different population growth rate in the communes leads to either horizontal displacement of the population barycentres or a vertical displacement as the population mean and an average values increase or decrease, even if in absence of real interchanges within the above mentioned system.

The numerous analytical instruments used in the basic survey as well as the most significant results are shown, with particular attention to the altimetric movements occurred in Abruzzo. The region has been observed in the national context while censuses from 1861 to 1991 have been taken into consideration, in order to define either the succession of the synchronic assets between the territorial contexts of growth and those of demographic decrease or the timing of the evolutionary trends.

Università «G. D'Annunzio» di Chieti, Istituto di Scienze Filosofiche, Storiche e Sociali, Cattedra di Geografia Antropica (Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Pescara).